

1 una storia che viene da lontano



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Una storia che viene da lontano

NEI QUARTIERI: L'AUTORGANIZZAZIONE POPOLARE

Nella Firenze di fine Ottocento e del primo Novecento nascono e si sviluppano nei quartieri della città e nel territorio circostante le prime forme dell'autorganizzazione popolare. Il movimento operaio e contadino, di matrice socialista e

cattolica, dà vita alle Leghe, alle Cooperative, ai Circoli Culturali, alle Società di Mutuo Soccorso, alle Società Sportive, alle Bande ed alle Corali, alle Università Popolari. A Sesto Fiorentino, nel 1923 nasce un Doposcuola, che diviene poi "la Scuola del Mercato".

Gaetano Pilati



I Ponti di Ferro

Il Comitato Operaio della Colonna per l'abolizione del pedaggio sui ponti di ferro di Firenze (dove oggi sono quelli di San Niccolò e della Vittoria, allora Ponte Sospeso) informa del successo riportato nella lotta che ha mobilitato i lavoratori e i cittadini della Colonna e del Pignone.



Le Società di Mutuo Soccorso

Società senza fini di lucro costituite per prestare assistenza ai propri membri. Prima forma assicurativa nella quale è presente la classe operaia. Le SMS in Italia sono 443 nel 1863 e 1447 nel 1894. Dal censimento del 1885 risultano attive nel territorio fiorentino 156 società di mutuo soccorso per un totale di 32.884 soci.

Le Cooperative di consumo

Cooperative che acquistano all'ingrosso derrate d'uso ordinario (alimenti, combustibili ecc.) per rivenderle ai propri soci a prezzo di costo, fatti salvi gli oneri per la gestione. Nel 1914 le cooperative toscane erano 773 di cui 328 di consumo.

L'Università Popolare

L'Università Popolare nasce a Firenze nel 1901 e raggiunge presto un ruolo di rilievo, secondo solo all'Umanitaria di Milano. Una delle caratteristiche significative dell'esperienza universitaria popolare fiorentina fu quella di diffondersi rapidamente nell'hinterland. Nel 1902 venne istituita la sezione di Sesto fiorentino, l'anno successivo quelle di Antella, Brozzi, Fiesole. Nell'anno scolastico 1912-1913 le sezioni dell'Università popolare erano 16, oltre alla sede centrale: Colonnata, Campi Bisenzio, Castello, Empoli, Fiesole, Marradi, Peretola, Poggio a Caiano, Prato, Ricorbioli, S.lacopino, S. Marco Vecchio, S.Spirito, Sesto Fiorentino, Settignano, Signa.

La SMS "Andrea del Sarto"

La sera del 24 gennaio del 1897 diciotto operai del popolo di San Salvi si riuniscono per gettere le basi della Società di Mutuo Soccorso che chiamano "Andrea del Sarto" perché soliti radunarsi presso il "caffè" di fronte al Cenacolo del grande pittore. Si tassano per una quota di 15 centesimi e decidono di prendere in affitto un quartiere di tre stanze in via di San Salvi. Nel 1906 si inaugurano i nuovi locali: il grande salone e l'arena estiva. Lo sviluppo delle attività è straordinario, anche per la collaborazione con la Cooperativa e il Partito Socialista che in quegli anni si affermano nel popoloso quartiere.

Dal 1913 al 1922 è presidente Gaetano Pilati, imprenditore edile, mutilato di guerra decorato di medaglia d'argento, deputato socialista, assassinato dai fascisti nella notte del 3 ottobre del 1925.

La Cooperativa Agricola di Legnaia

Nel 1903 Padre Pancrazio Landini, dell'Ordine dei Frati Minori di Monte alle Croci, fonda la prima associazione contadina di quella zona che è chiamata "l'orto di Firenze". E' la "Unione Professionale Cattolica di Legnaia", da cui nel 1907 nasce per iniziativa di 17 agricoltori locali la "Unione Cooperativa Agricola fra gli agricoltori di Legnaia e popoli limitrofi".



La Scuola del Mercato

"...A due passi dalla casa del Nenna, su quella piazza che poi avrebbe ospitato il mercato di Sesto, nello slargo prima del ponticino del Rimaggio, avevo aperto nella primavera del '25 una scuola di ripartizione per ragazzi delle elementari e una scuola serale per operai, dove si insegnava il francese e l'inglese, il disegno industriale e si preparavano agli esami di licenza media. Avevo cominciato nel '23 a casa mia, al 226 della Fila, a Quinto..."

da "I Ragazzi delle fila rossa" 1978, Vangelista ed.

Così Giulio Cerretti descrive la scuola che nel 1927 chiuderà per le minacce dei fascisti sestoesi. Operaio, autodidatta e poi maestro elementare, non ha ancora 24 anni quando fugge in Francia, dove vivrà come fuoriuscito fino al '45. Militante del partito comunista viene eletto deputato nel 1946 alla Assemblea Costituente.



Giulio Cerretti

1907 Viva Firenze socialista!

Nel marzo del 1909 l'alleanza dei repubblicani con i socialisti vince le elezioni amministrative e per la prima volta nella sua storia, Firenze ha un sindaco socialista: Giulio Chiarugi. Nell'ottobre del 1913 ancora le sinistre al governo della città, ma per poco perché l'alleanza si sfalda alle prime difficoltà. È la guerra di Libia che li porta alla crisi.

Il Palazzo e la Città

La Città che cambia

Un nuovo disegno della città: dal piano Poggi del 1864-77 al piano Bellincioni del 1915-24 1911 comincia la costruzione della Biblioteca Nazionale, che si concluderà nel 1935 1923 si realizza un nucleo di case popolari in via Bronzino per 210 famiglie



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Una storia che viene da lontano

NEI QUARTIERI: LA RETE POPOLARE DELL’ANTIFASCISMO

Il fascismo fiorentino è uno dei più violenti e già nel 1921 attacca i luoghi dell’autorganizzazione popolare: incendia, picchia e saccheggia. Poi li occupa e spesso li trasforma.
Ma il quartiere è una comunità, una rete di relazioni dove

si forma, e vive, l’identità antifascista.
Il “Soccorso Rosso” è una forma di solidarietà che opera nella clandestinità.
“Il Quartiere” è il primo romanzo di Vasco Pratolini: la sua narrativa, in gran parte, parla della Firenze di questi anni.



Il Quartiere
La vicenda si svolge intorno al 1935, in pieno regime fascista. Nel microcosmo del Quartiere rinasce la speranza. Solidarietà, Amicizia e Amore, segnano la generazione di Pratolini. I sentimenti che in **“Cronache di poveri amanti”** assumeranno la forma dell’antifascismo popolare impersonato da Maciste, il maniscalco comunista di via del Corno, assassinato dai fascisti nella ‘notte dell’Apocalisse’. Nella tragica notte del 3 ottobre del 1925 vengono uccisi nelle loro case Gaetano Pilati, Gustavo Console e Giovanni Bacciolini, noti esponenti del socialismo fiorentino.



Libertario
“Libertario: storia di un anarchico fiorentino”, due atti di Vinicio Gioli, si svolge in San Frediano e narra le vicende di un artigiano antifascista durante il regime. E’ un ritratto appassionato e ironico di quel quartiere. Giovanni Nannini impersona Libertario sulla scena; famosi sono i suoi dialoghi con Buio, il merlo che lui tiene in gabbia e che ascolta le sue invettive contro il regime fascista. L’attore più amato dai fiorentini finalmente dà espressione, anche nel teatro vernacolare, ai valori più autentici delle classi popolari.

Aligi Barducci detto Potente



1° Maggio clandestino
SMS Peretola

La formazione di Potente
Aligi Barducci, Marcello Frullini e Alvaro Pieraccini. Una amicizia nata sui banchi della scuola elementare Petrarca, nel cuore del Pignone e continuata nella giovinezza prevalentemente in San Frediano. Il cosiddetto ‘Conventino’ è infatti il luogo da loro preferito per i loro incontri e discussioni. , un ex convento circondato da un vasto appezzamento, allora coltivato, che si estende da via Giano della Bella, dove è l’ingresso principale, a via Villani.. Nei primi anni ’30 è un centro di artigiani e di artisti, quasi tutti antifascisti. E’ qui che essi conoscono i loro maestri, primo fra tutti lo scultore Gino Varlecchi, comunista. E’ qui che Aligi Barducci ritorna, già ufficiale dell’esercito, dopo l’8 settembre, e matura la decisione di diventare partigiano. Da allora Potente è il nome di battaglia con il quale passerà alla storia come comandante della Divisione Arno.

Gruppo Rionale Fascista G. Fiorini di Legnaia in via Pisana



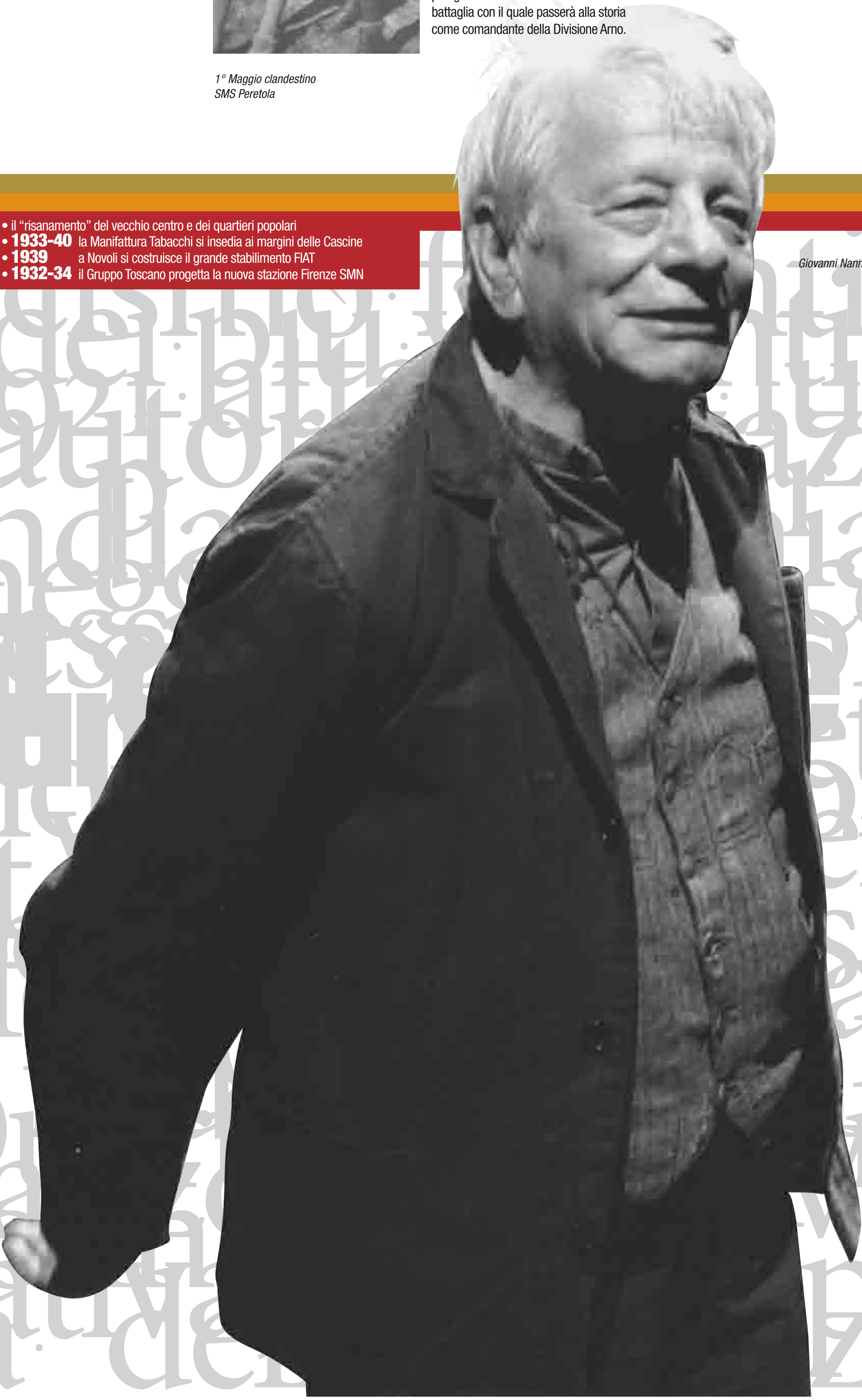
Il teatro della SMS di Riffredi
Il teatro è dato alle fiamme dai fascisti che poi ne prendono possesso unitamente all’intero edificio, fondato nel 1883.



La Città che cambia

- il “risanamento” del vecchio centro e dei quartieri popolari
- **1933-40** la Manifattura Tabacchi si insedia ai margini delle Cascine
- **1939** a Novoli si costruisce il grande stabilimento FIAT
- **1932-34** il Gruppo Toscano progetta la nuova stazione Firenze SMN

Giovanni Nannini



le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Una storia che viene da lontano

NEI QUARTIERI: IL CLN E L'AUTOGOVERNO DELLA CITTA'

Nell'agosto 1944 con la Liberazione a Firenze rinasce la democrazia.

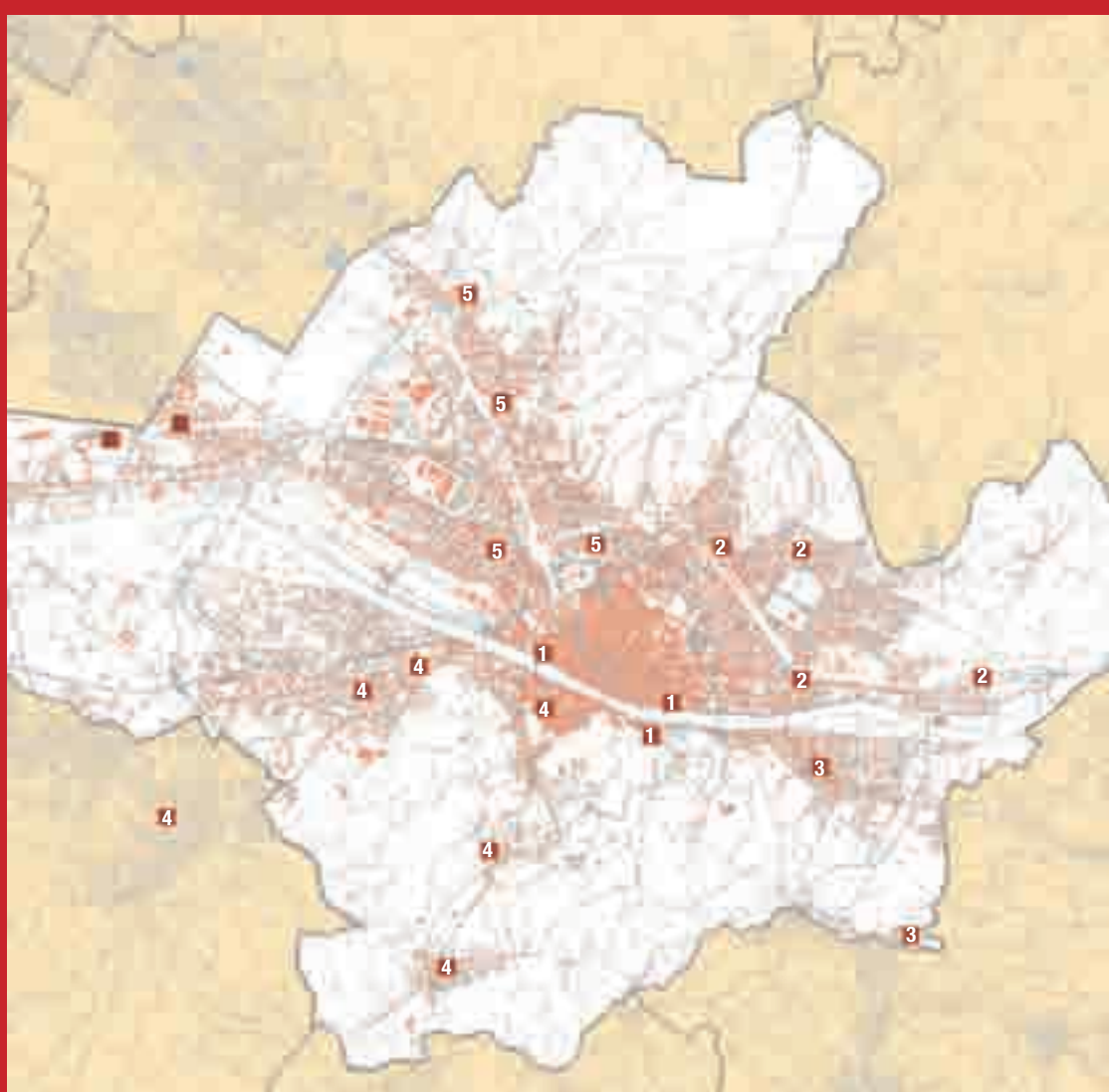
Nei quartieri il CLN organizza le squadre dei partigiani che combattono contro i nazifascisti, crea i primi nuclei di

autogoverno della città, prima che le truppe alleate entrino a Firenze, e continua ad operare dopo, fino al 1946, quando ci sono le prime elezioni amministrative. Rinascono l'Associazionismo e la Cooperazione.

La rete del CLN

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN), costituitosi nella clandestinità il 9 ottobre 1943 e composto da Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Democrazia Cristiana, Partito d'Azione e Partito Liberale, si dota di una rete di Comitati di Liberazione a livello di quartiere che assume un ruolo particolarmente significativo nella fase immediatamente successiva alla Liberazione di Firenze. I comitati svolgono importanti attività assistenziali a favore della popolazione in settori quali alimentazione, edilizia, gas, scuole, illuminazione, tranvai. A Rifredi, ad esempio, si decide di aiutare i disoccupati con un'assegnazione supplementare col contributo della popolazione del quartiere che rinuncia al 5% delle proprie razioni. Viene raccolto circa un milione di lire date direttamente ai disoccupati e 419.000 lire che invece vengono assegnate loro sotto forma di buoni in natura da ritirare presso una cooperativa. I comitati collaborano inoltre con la Giunta comunale per la formazione di squadre di volontari da affiancare agli agenti per il mantenimento dell'ordine pubblico, soprattutto per evitare i danni inferti ai beni del Comune ed arginare la ripresa del banditismo. Tra l'ottobre e il dicembre 1945 si tengono sette incontri tra esponenti del CTLN e rappresentanti dei CLN dei quartieri. Dai verbali dei sette incontri svolti risultano attivi i seguenti comitati, divisi secondo le attuali circoscrizioni di quartiere:

1. Borgo Ognissanti, Santa Croce, S. Niccolò
2. San Gervasio, Cure, Madonnone, Rovezzano
3. Colonna, Gavinana, Ponte a Ema
4. Oltrarno, Due Strade, Galluzzo, Legnaia, Scandicci, Monticelli,
5. Castello, Rifredi, Romito - Vittoria, S. Iacopino, Peretola, Quaracchi



I mercatini del CLN

Il primo atto delle formazioni partigiane è spesso quello di occupare Circoli e Società di Mutuo Soccorso e di organizzare mercatini e spacci cooperativi, per distribuire generi di prima necessità alla popolazione stremata dall'emergenza 'presa per il collo' dal mercato nero. A Monticelli i partigiani organizzano un mercatino di frutta e verdura provenienti dalle campagne vicine, a prezzi controllati dal Comitato di Liberazione.

Ponti sull'Arno

La mattina del 5 agosto del 1944 Firenze si sveglia senza i suoi ponti. Resta in piedi solo il Ponte Vecchio, circondato dalle macerie dei quartieri circostanti. All'alba le mine tedesche li hanno fatti saltare.

"...E la striscia dell'Arno che taglia nel centro la città non è più attraversata dai ponti, dai suoi cari vecchi ponti. Restano soltanto i monconi dei piloni e cumuli di macerie che emergono dall'acqua..."

Così il partigiano Orazio Barbieri, esponente del CTLN, descrive lo spettacolo di desolazione che appare agli occhi dei fiorentini quella mattina.



La battaglia di Firenze

La città è divisa in due: da una parte i quartieri di Oltrarno, dove già operano i partigiani, scesi dai monti vicini guidati dal comandante della Divisione Arno Aligi Barducci, detto Potente, sull'altra sponda del fiume i quartieri del centro fino a Rifredi e alle Cure, dove i tedeschi organizzano la ritirata. Resistono sulla linea del Mugnone: dalla Manifattura dei Tabacchi in Piazza Puccini fino al Parterre dinanzi al Ponterosso. Da questa parte della città operano le Squadre di Azione Patriottica, le SAP, organizzate quartiere per quartiere, a cui si aggiungono nei giorni seguenti le brigate partigiane che riescono ad attraversare l'Arno.

Le ragazze e i ragazzi del Casone

Il Casone dei ferrovieri è praticamente di fronte alla Manifattura dei Tabacchi e quindi diventa la base degli attacchi partigiani. Il fabbricato occupa un intero isolato delimitato da via Petrella, via Mercadante, via Rinuccini e via Ponchielli; da queste due strade attraverso due cancelli, si accede al grande cortile sul quale si affacciano dieci scale che portano ai duecento appartamenti ripartiti su cinque piani, riservati fino a dopo la seconda guerra mondiale, ai dipendenti delle ferrovie. E' una comunità di uomini e donne che sono cresciuti insieme respirando le idee antifasciste e praticando la solidarietà nella vita quotidiana. Così il Casone diventa un fortino inespugnabile e nei locali dell'asilo a piano terra i giovani del Casone organizzano il pronto soccorso e la mensa. Le donne sono in prima fila.

Una partigiana

"Una delle cose grandi, veramente meravigliose che abbiamo cominciato allora a vivere, come io mi sentii di vivere quando entrai nel movimento clandestino, è questa grande capacità umana, questo grande legame di affetto, questo rispetto che c'era anche nei miei confronti, che pure ero ancora una ragazzina. Io mi sentivo veramente sicura con questi compagni... Quando l'uomo può dare, può costruire, può adoprarsi per gli altri... trova tutto quel potenziale che abbiamo addosso e che il fascismo aveva soffocato"

Miranda Scacciati, staffetta partigiana

Il Palazzo e la Città

La Città che cambia



1945

Il CLN nomina sindaco il medico socialista **Gaetano Pieraccini**, eminente figura dell'antifascismo fiorentino, che guida una Giunta unitaria di tutti i partiti democratici

1945

si apre il dibattito per la ricostruzione delle zone attorno a Ponte Vecchio e dei ponti distrutti

agosto 1944

le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Una storia che viene da lontano

NEI QUARTIERI: LOTTE OPERAIE E SOLIDARIETA' POPOLARE

Nella prima metà degli anni '50 l'Associazionismo si riorganizza intorno alle Parrocchie e alle Case del Popolo, che vivono le forti divisioni prodotte dalla “guerra fredda”.

Ma la spinta unitaria riprende quando Firenze è chiamata a difendere le sue fabbriche.

La politica confindustriale punta al ridimensionamento dell'industria e genera disoccupazione.

Le lotte operaie della Pignone e della Richard-Ginori trovano una straordinaria **solidarietà popolare** nei quartieri della città.

La città operaia

Ha per un decennio il suo epicentro in quella zona di Firenze che da piazza Dalmazia, passando per Castello, arriva fino a Sesto, poi, sempre dalla medesima piazza, svolta sotto la ferrovia e passa per il Ponte di Mezzo proseguendo fino a Novoli. Mescolate alle case che sorgono come funghi, sotto la spinta della speculazione più selvaggia, e che aggrediscono la vecchia struttura ottocentesca di questa parte della città, stanno le fabbriche e le Case del Popolo: la SMS di Rifredi tra la Galileo e la Manetti e Robert's, i circoli delle Panche e di Castello, la Casa della Cultura al Ponte di Mezzo davanti alla Fiat, la Casa del Popolo del Lippi vicino alla Pignone, alla OTE e alla FIVRE. È qui che la classe operaia visse l'assedio più lungo e violento che gli viene portato dal padronato e dalla destra economica e politica, ben rappresentata dal conte Attilio De Micheli, il presidente della Confindustria fiorentina. La ristrutturazione industriale è portata avanti con l'obiettivo di ridimensionare le aziende, a volte di chiuderle, di trasferirle in altre città e di disinfestarle comunque dagli attivisti della CGIL, il sindacato “socialcomunista”. Di questa “città operaia” Rifredi è il cuore e la Galileo l'anima.



Fabbrica e Quartiere sono una cosa sola.

La solidarietà è grande. I negozi di alimentari spesso aprono il conto e aspettano a riscuotere. I cittadini, le parrocchie, le cooperative, le case del popolo si danno da fare.



Il sindaco operaio

E quando in Palazzo Vecchio bello come un agave di pietra salii sui gradini consunti, attraversai le antiche stanze, e uscì a ricevermi un operaio, capo della città del vecchio fiume, delle case tagliate come in pietra di luna, io non me ne sorpresi: la maestà del popolo governava.

Poesia di Pablo Neruda dedicata a Mario Fabiani



Mario Fabiani con gli operai della Pignone



I licenziamenti

Il 20 ottobre del 1953 il C.d.A. della SNIA invia 1750 lettere di licenziamento, cioè a tutti i lavoratori della Pignone, e nei giorni successivi decide la serrata della fabbrica. Il 15 febbraio del 1954 tutti i lavoratori e le lavoratrici della Richard Ginori di Doccia, a Sesto F.no, ricevono 937 lettere di licenziamento.

Franco Fantini

La mattina del 21 luglio del 1953 Franco Fantini è licenziato in tronco, senza neppure la liquidazione. La sera prima ha tenuto una riunione degli operai comunisti in una Casa del Popolo e ha attaccato pesantemente la direzione dell'azienda per la decisione di procedere alla chiusura della fabbrica. Fantini è il responsabile della Commissione Interna, il dirigente più amato dai lavoratori. Ci sono proteste, scioperi e perfino scritte a suo favore sui muri del quartiere, ma la Direzione è inflessibile. “La colata”, il giornale della fabbrica, scrive che i padroni non si facciano illusioni perché di Fantini la classe operaia è in grado di produrre altri cento.



Giorgio La Pira con un operaio della Pignone

Nel **1946** si svolgono le prime elezioni amministrative e Mario Fabiani, comunista, prestigioso esponente della Resistenza, diventa sindaco alla testa di una coalizione di sinistra che affronta i gravi problemi della ricostruzione della città. Nel **1951** Giorgio La Pira, professore cattolico e antifascista, già membro dell'Assemblea Costituente, diventa sindaco, espressione di una coalizione DC, PSDI, PRI, PLI. Il professor La Pira viene rieletto sindaco anche nel 1956 e nel 1960, con l'intermezzo del Commissario Prefettizio Salazar

Il Palazzo e la Città

La Città che cambia

1954
l'INA Casa all'Isolotto realizza circa 150 edifici per 1450 alloggi



Lotte
operaie
solidarietà
popolare

le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Una storia che viene da lontano

Dopo l'occupazione della fabbrica e i durissimi scontri di piazza, nell'aprile del '59 si conclude la vicenda delle Officine Galileo, con 440 lavoratori licenziati, tutti di sinistra. Finisce così l'assedio alla "città operaia" iniziato nei primi anni '50 con la Pignone e la Richard-Ginori. In questo stesso periodo (fine anni '50 - primi anni '60) si sviluppano originali fermenti culturali e politici che investono gli intellettuali e le giovani generazioni. I ragazzi con "le magliette a strisce" scendono in piazza nel luglio del '60. L'Italia antifascista si mobilita contro il governo Tambroni, sostenuto dal MSI.

Gianfranco Bartolini

Operaio della Galileo, iscritto alla CGIL e al PCI, è alla testa dei lavoratori della sua fabbrica nella lotta contro i licenziamenti del 1958 e per la salvezza dell'azienda. Diventa all'inizio degli anni sessanta segretario della Camera del Lavoro di Firenze e poi negli anni settanta segretario regionale della CGIL. Nel 1975 viene eletto nel Consiglio della Regione Toscana ed è prima il vicepresidente della Giunta presieduta da Gino Lagorio e poi negli anni ottanta Presidente egli stesso.

"Quando arrivavo la mattina in Borgo dei Greci 3, lui c'era di già. Infatti era sempre il primo ad arrivare, un'abitudine molto operaia quella di alzarsi presto, che lui spesso amava sottolineare appena con il suo sorriso sornione, quando a volte entravo nella sua stanza mentre leggeva i giornali freschi di giornata, alzando gli occhi al di sopra degli occhiali. Era il suo modo ironico e garbato che spesso marcava la invisibile distanza con noi della CGIL: scuola, i nuovi arrivati. Una distanza che lui annullava subito coinvolgendomi con la sua conversazione mattutina. Una conversazione che era soprattutto una sua riflessione ad alta voce sugli eventi e sui problemi, un filo sottile ma forte che lui sdipanava con aria confidenziale facendomi sentire importante. Io ero l'allievo e lui il maestro."

Franco Quercioli, sindacalista



Anche la Chiesa fiorentina

In quei giorni anche la Chiesa fiorentina si muove. In prima fila i preti della Madonnina del Grappa a Rifredi. All'Isolotto si svolge un'Assemblea di solidarietà proprio dentro la chiesa. Il Cardinale Elia Dalla Costa, infermo nel suo letto, vuole firmare la lettera che aveva fatto scrivere da alcuni preti. "Non possiamo non essere dalla parte degli operai". Questa è la frase voluta da Don Bruno Borghi e che il cardinale approva.



Don Bruno Borghi

Quella mattina Don Bruno Borghi alla Pignone ci va in bicicletta. La tonaca se la leva nella stanza della Commissione Interna e si mette la tuta. In fonderia c'è un via vai, perché si è sparsa la voce. Alla mensa lui si mette vicino a Palle d'oro, che gli fa un monte di domande, un altro pulisce il suo cucchiaino e glielo dà perché a mangiare Bruno non ci ha pensato. Siamo intorno al '50 e così comincia la storia di Don Borghi, il primo prete operaio.

Nuova Resistenza

Nel clima di rinnovato impegno antifascista che segue le giornate del luglio '60, a Firenze sorge il Gruppo di Nuova Resistenza, in cui sono particolarmente impegnati giovani socialisti e giovani cattolici - ne è animatore Alberto Scandone, che morirà qualche anno dopo in un incidente aereo. Nell'Università, nello stesso periodo, il tema dei rapporti con la Sinistra porta un gruppo di studenti, che vogliono uscire dagli steccati della "guerra fredda", a staccarsi dall'Intesa, l'organizzazione degli studenti cattolici, e ad allearsi con l'UGI - Unione Goliardica Italiana -, il raggruppamento laico e di sinistra.

Esperienze di base nei quartieri

A partire dai primi anni '60 si sviluppano in alcuni quartieri esperienze di base collegate al tema della scuola. Corsi di sostegno scolastico vengono realizzati, nell'ambito delle Case Minime di Rovezzano e della Casella, ad opera essenzialmente di giovani studenti cattolici, in contatto con Don Lorenzo Milani. Alla Casella si forma in questo periodo un gruppo che sarà il nucleo portante di tutta l'attività futura (Scuola Popolare, Doposcuola, Comitato di Quartiere) e che si impegnerà per la ristrutturazione delle case minime stesse, elaborando anche un vero e proprio progetto al riguardo.

Altre iniziative di doposcuola si hanno poi, verso la metà degli anni '60, alla SMS di Soffiano ed alla Casa del Popolo "Buonarroti".

La Casella

... nelle riunioni discutevamo i problemi della Casella: le scuole, che erano ancora di legno (con le lotte facemmo costruire la scuola Bechi a Ponte a Greve), i giardini davanti alle "case minime", la messa in opera delle persiane, l'imbiancatura delle facciate. Il tutto per togliere quel senso di abbandono desolante che le caratterizzava, malgrado i numerosi bambini che urlavano e giocavano per le strade. E poi l'esperienza del doposcuola "alla Don Milani" che coinvolse, come insegnanti, giovani di altri quartieri ...

Paola Torricini e Alberto Brunetti, del Gruppo della Casella



E anche i poeti

Il 30 giugno 1958 nasce "QUARTIERE" rivista di poesia diretta da Giuseppe Zagario. Escono dieci numeri in sette fascicoli. L'ultimo numero esce il 31 dicembre 1960. "Il titolo lo stabilimmo un pomeriggio in un baretto di Piazza Antinori. L'idea era quella di indicare una comunità, dare il senso della collaborazione, del nucleo umano."

Il Palazzo e la Città

La Città che cambia

1962-67 Edoardo Detti delinea il nuovo Piano urbanistico di Firenze
1962-80 Dal progetto urbanistico di Michelucci si costruisce il complesso di Sorgane

Il Pignone è deserto. Un'aria scialba stringe i comignoli, aggriega il malinconico serrarsi dei cancelli strugge il volto dei mille scioperanti e le divise dei poliziotti accorsi in assetto di guerra sulle sponde inquiete dell' oltrarno

Chi ha smesso l'amore? Nessuno ha puri desideri. Neanche il bianco è veramente tale. Anche il furore in fondo è una mesta illusione colma vuoti e assenze, la coscienza che tutto è stato inutile, anche l'amore

Così il mesto corteo delle proteste batte il selciato, s' alza per i viali di cima in cima sui tigli e sui terrazzi riempie lugubrement la città, è qui tra Piazza Strozzi e Piazza della Repubblica in attesa di che? non è col senso d'una stretta ragione che si giudica.

Eppure il cuore giovane s'accende, svelle tegole e pietre, infrange sedie dai celebri caffè innalza barricate coi residui degli agi della noia del discutere frantuma in un attimo il pettegolo indugiare del tempo il cumularsi di una cronaca ferma alle abitudini

Tra il borghese fuggire che ci stringe da ogni fianco, liscio viscido infido, io ti dico il desiderio d' esserci anch' io in quella mischia e infrangere per un momento almeno la mia parte del quotidiano fingere E tu mestamente sorridi e mi indichi il palazzo Cinquecentesco la cronaca mi dici si fa storia, lo vedi, quando emerge

Giuseppe Zagario

2 dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere



NEI QUARTIERI: L'ALLUVIONE, I COMITATI

Il 4 novembre del 1966 l'Arno invade i quartieri della città. Lo Stato va sott'acqua. I fiorentini si organizzano. Intorno alle Parrocchie e alle Case del Popolo delle zone alluvionate nascono i Centri di Soccorso. Si formano squadre di giovani per aiutare la gente a liberare dal fango case e negozi, si provvede ai generi di prima necessità. Dai Centri di Soccorso nascono i Comitati di Quartiere, che censiscono i danni, aiutano i cittadini a richiedere i sussidi, a occupare le case sfitte, a rivendicare i loro diritti. **Il protagonismo di base** trova le sue prime forme di rappresentanza.

Non siamo angeli

“... Si sono ricordati spesso, ma in modo del tutto retorico, “gli angeli del fango” degli Uffizi, poco si è detto invece dei non meno numerosi giovani e ragazzi, anch'essi maschi e femmine, che in quei giorni si presentarono ai Comitati, alle Case del Popolo, alle Parrocchie, offrendo la loro disponibilità, il loro tempo e il loro lavoro volontario, attratti dal bisogno di fare, da un impegno diverso da tutti quelli che avevano conosciuto. Anch'essi passarono poi per il '68, gli anni di piombo, le delusioni e le amarezze come ognuno di noi, ma mi piace credere che le loro prime esperienze abbiano contribuito e fatte persone più forti e più positive. Non a caso molti di loro sono ancora impegnati nei circoli, nelle associazioni, negli enti locali. Ma capimmo allora e vale ricordarlo oggi, quanto non fosse vera la storia del disinteresse e dell'egoismo dei giovani e quanto invece da collegare alle difficoltà di rapporto fra generazioni la causa del distacco dei giovani dal sociale e dalla politica, da sempre lamentato. Oggi, come ieri, dobbiamo chiederci quanto si sia capaci noi di essere giovani, di rinnovarsi, di cambiare i nostri schemi, i nostri modi di operare. Quanto sarebbe giusto compiere un ulteriore sforzo e non attendere un'altra alluvione...”

Sergio Milani, del Circolo “Vie Nuove”



Lo Stato va sott'acqua

E le autorità? Le autorità sanno. Una colonna dei Vigili del Fuoco è partita da Roma alle 23 del giorno 3 novembre. Lo dice il ministro Taviani nella sua relazione alla Camera dei deputati. Ma i soldati già pronti per la parata militare si trovano o nelle caserme allagate, come a Rovezzano, dove gli anfibi si sono capovolti, oppure sono già ai loro posti, alti sui carriarmati, sugli attenti di fronte all'obelisco di piazza dell'Unità, mentre l'acqua sale.

I Comuni di Fiesole, Bagno a Ripoli, Sesto Fiorentino, Calenzano e Scandicci, che il Prefetto rifiuta di ricevere, prendono direttamente contatto con i Comitati che hanno sede nelle parrocchie, nei circoli e nella casa del popolo e portano i primi soccorsi. Lo stesso faranno i Comuni e le Province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Perugia che inviano aiuti consistenti: camion di viveri, medicinali e pompe, ruspe, ribaltabili. Squadre di operai e tecnici. Il Comune all'inizio non collabora, poi legittima i Comitati di Quartiere.

Lettera di Don Luigi Rosadoni, parroco della Nave di Rovezzano

Sull'Avenire d'Italia del 3 novembre 1967, Piero Bargellini afferma che “il problema dell'approvvigionamento viveri, venne risolto e bene o male credo che nessun fiorentino, dopo le primissime ore abbia sofferto né fame né sete.” Ma non fu così. Don Rosadoni scrive al direttore del giornale... “Se gli abitanti della Nave mangiarono qualcosa, ciò dipese dal fatto che essi nominarono un Comitato d'emergenza, il quale, tra le altre iniziative, mandò i suoi membri ad acquistare dalla campagna il necessario, e ricevette concreto aiuto dal vicino Comune di Bagno a Ripoli. Pane e panettoni, uova e scatolette ci giunsero ci giunsero contemporaneamente dalla Prefettura. Chi li portò tuttavia si rifiutò di consegnarli al Comitato, che li avrebbe assegnati con razionalità, ma volle fare plateali distribuzioni nella pubblica piazza. Il risultato fu che i non alluvionati poterono riempire le loro dispense, mentre agli alluvionati, che si stavano spalando il fango in casa, non toccò nulla... Questa è la vera storia di un quartiere alla periferia di Firenze nei giorni successivi all'alluvione.

La lettera non fu pubblicata

“Firenze si poteva difendere”

Il Comitato di Porta alla Croce elabora un documento preciso e circostanziato sulle responsabilità delle autorità.

Enrico Bougleax, uno degli autori del documento, così conclude la sua analisi:

“Da questi dati, sia pure approssimati, risulta che Firenze poteva dunque essere efficacemente difesa, se non addirittura salvata, se il criterio di impiego delle dighe fosse stato quello della regimazione del fiume e non quello idroelettrico, che dovrebbe essere invece subordinato”



Il Presidente Giuseppe Saragat in Santa Croce

Durante il suo giro per il quartiere il presidente viene crudamente ingiuriato “Abbiamo bisogno di acqua e di pane, non di ministri e presidenti!” “Prendi la pala Saragat, sporcati anche tu!” “Ti si conosce, Saragat, ti si conosce!”



Le scarpe del Provveditore

“... Il Senatore Tristano Codignola mi aveva invitato a partecipare ad un incontro in Prefettura, presente il Ministro della Pubblica Istruzione, per illustrare, appunto, lo stato delle scuole nel quartiere di Santa Croce. Alla riunione era presente il Provveditore che non seppe offrire un quadro della situazione scolastica cittadina. La distanza dai problemi si evidenziava anche fisicamente: mentre i Sovrintendenti alle Belle Arti viaggiavano per Firenze, spesso a piedi e con gli stivali infangati, il Provveditore, con le scarpe lucide, a fine riunione risali sull'auto guidata dall'autista...”

Salvatore Tassinari, del Comitato di Santa Croce

Nel maggio del 1966 si svolgono le elezioni amministrative. La DC scarica La Pira e presenta capolista Piero Bargellini, scrittore e poeta, che diventa sindaco di una giunta di centrosinistra senza Enriques Agnoletti, Detti e Ramat, gli “azionisti” messi in minoranza da Lagoni, il leader emergente del PSI fiorentino. Nell'ottobre del 1967 la Giunta Bargellini cade sul bilancio e viene eletto sindaco il democristiano Luciano Bausi che nel 1969 lascia il posto al Commissario Prefettizio.

Il Palazzo e la Città

La Città che cambia

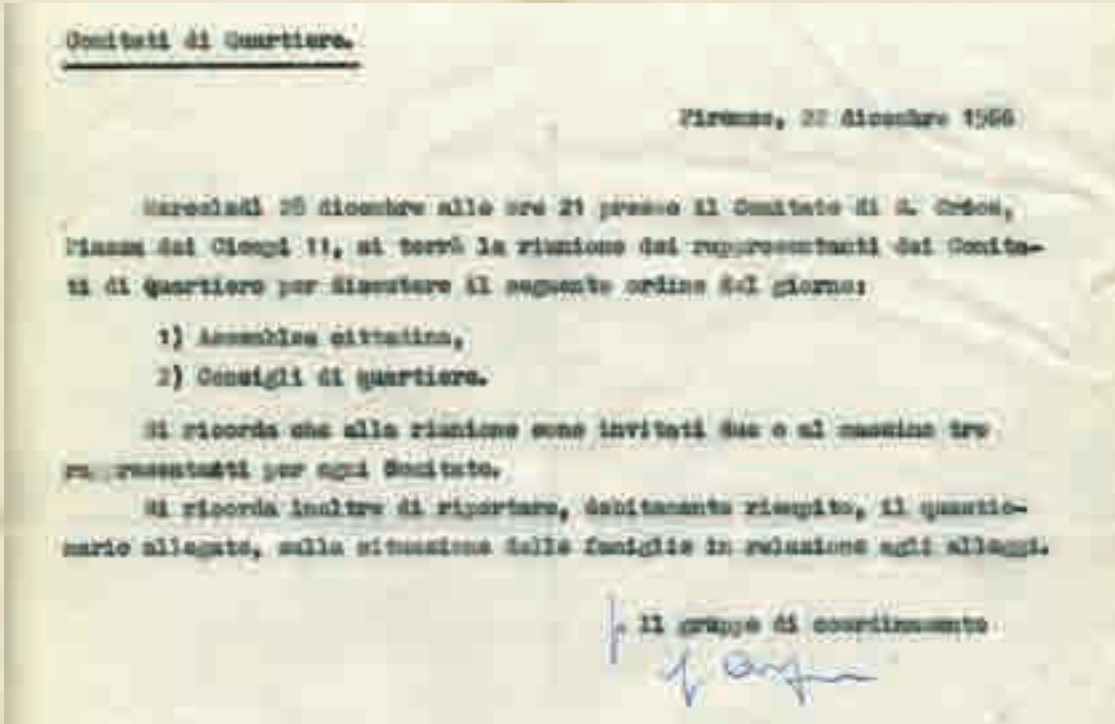
1968
Michelucci studia un piano per il quartiere di Santa Croce



le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

A Firenze i Comitati di Quartiere sono 12.
Nasce, con sede in San Frediano, presso la casa di
Fioretta Mazzei, collaboratrice di La Pira,
il Coordinamento dei Comitati, che si propone di
unificare le rivendicazioni e le proposte dei quartieri
e di rappresentarli nei rapporti con le Autorità Politiche
e Amministrative.



**COMITATO DI QUARTIERE
BROZZI**

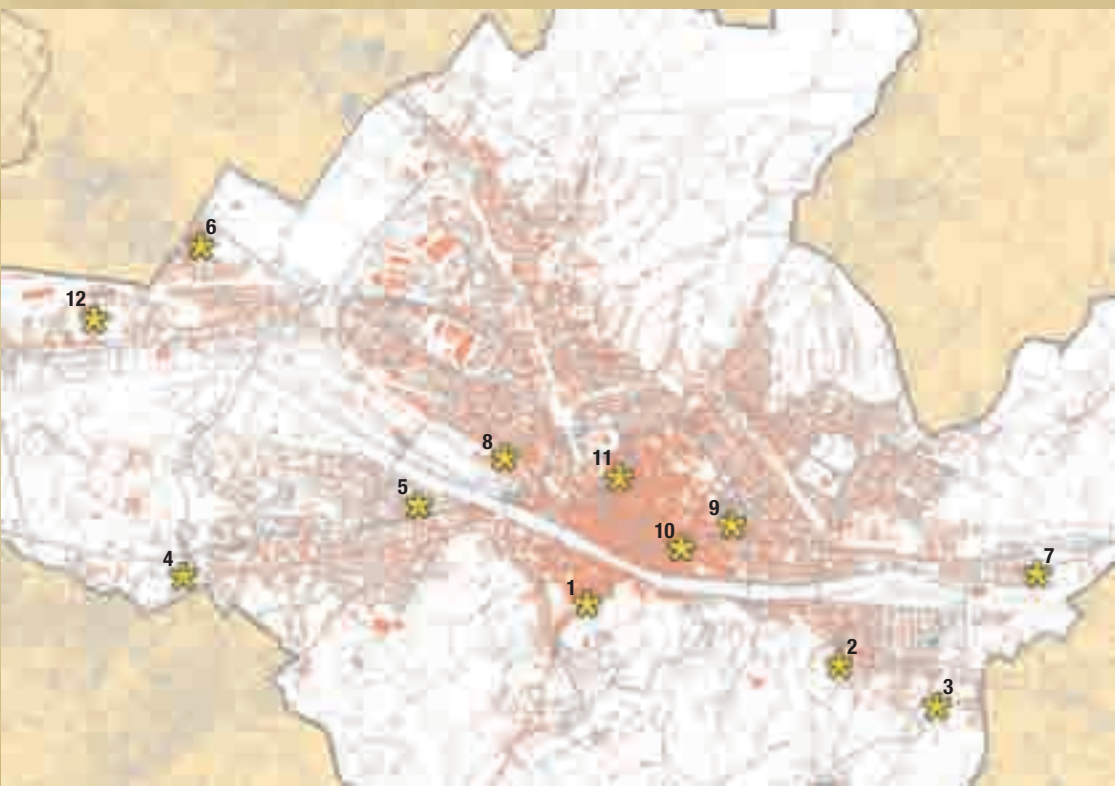
SI INVITANO I CITTADINI
A FARE L'INVENTARIO
DELLA ROSA PERDUTA
A CAUSA DELL'ALLUVIONE
PRESENTANDO AL COMITATO
DI QUARTIERE

[Firma]

10 aprile 1967

I Comitati di Quartiere elaborano un documento che inviano a tutte le autorità.

Una delegazione si reca a Roma e si incontra con la seconda autorità dello Stato, il Presidente del Senato Merzagora.



- 1. Comitato di San Frediano: Centro di via Santa Monica e Casa del Popolo di via del Leone;
- 2. Comitato di Gaviniana: Casa del Popolo "Vie Nuove" e Parrocchia di San Piero in Pako;
- 3. Comitato di Sordane: Centro Civico di Sordane;
- 4. Comitato di Ponte a Greve: Gruppo de La Casella;
- 5. Comitato Isolotto-Monticelli: Baracche Verdi di via degli Aceri e Casa del Popolo "Venticinque Aprile";
- 6. Comitato di Peretola: Comunità Parrocchiale
- 7. Comitato della Nave di Rovezzano: Parrocchia della Nave e Casa del Popolo;
- 8. Comitato di Porta a Prato: Circolo Lavoratori di Porta a Prato;
- 9. Comitato di Porta alla Croce: Casa del Popolo Buonarroti;
- 10. Comitato di Santa Croce: Casa del Popolo Buonarroti;
- 11. Comitato del Mercato Vecchio: Circolo Vecchio Mercato;
- 12. Comitato di Brozzi: Casa del Popolo e Circolo ACU

La lettera al Papa

“...La lettera fu scritta a più mani nei locali della parrocchia dell'Isolotto e lo striscione di stoffa bianca con la frase in rosso “I Comitati di Quartiere vogliono parlare con il Papa” fu preparato sul pavimento di quelle stanze...
...Quella notte portammo lo striscione in piazza Santa Croce dove il Papa diceva la Messa. Passando da via dei Macci cercammo di avvicinarci alle transenne. L'idea era quella di scavalcarle con massa rapida e consentire allo Scarpelli, con uno scatto dei suoi, di consegnare, a Messa finita, la lettera a Paolo Sesto. Ce lo impedirono proprio le donne del quartiere che non sopportavano lo striscione davanti a loro perché impediva di vedere il Papa e a forza di spintoni e impropri fummo ricacciati indietro. Lo striscione lo abbandonammo in braccio ai questurini che ce lo sequestrarono, e noi via di corsa per le strade del centro alla ricerca di un punto buono sul percorso del Papa, in uscita da Firenze. Fu in San Frediano, all'angolo di piazza dei Nerli, che lo Scarpelli tentò il tutto per tutto. Mentre il Papa in piedi nella grande macchina scoperta si avvicinava, lo Scarpelli, che era un tipo alto, agile e assai veloce, prese la rincorsa e lanciò la lettera, sperando di fare centro. Ma la lettera finì per terra, travolta dalle ruote pontificie. La pubblicò il giorno dopo solo “l'Unità”, in versione integrale...”

Da un diario anonimo

Arrivò la primavera del sessantasette e il coordinamento dei Comitati di Quartiere si esaurì. Ma bastò aspettare un anno e sarebbe arrivato il sessantotto



Più case ai fiorentini

...Un corteo spontaneo di lotta per la casa passò sotto la Prefettura gridando slogan prevalentemente contro il sindaco Bargellini.

“Meno medaglie a Bargellini, più case ai fiorentini.”

“Bargellini il sindaco coraggioso non ha il coraggio di requisire le case.”

... Intanto la questura ci aveva schedato tutti...

Eriberito Melloni, Comitato Vecchio Mercato

La Città che cambia

1967
in un isolato “sanato” negli anni '30 si costruiscono le Poste di via Pietrapiana

4
novembre
1966

le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Con i Comitati nasce un “modo nuovo di fare politica”, in cui si esprime la generazione degli anni ’60: una generazione che continua il suo impegno politico nel corso del 1967 nelle manifestazioni a sostegno della lotta di liberazione del popolo vietnamita, contro la “sporca guerra USA” in Vietnam.



Studenti con la pala

Mi pare che fosse il 6 di novembre. Ci incontrammo senza appuntamento, per un moto di aggregazione spontaneo, nei locali di via San Gallo dove c'erano la mensa e l'organismo rappresentativo degli studenti universitari fiorentini. Era il luogo della politica universitaria, in forme destinate ad essere spazzate via di lì a poco, ma che non ci impedivano di fare politica per passione, di sentire – anche chi era fuori sede come me - un coinvolgimento profondo nelle vicende della città. Chi aveva visto la televisione parlava dell'emozione del mondo intero per il Cristo di Cimabue nella Chiesa di S.Croce, ma, nello stesso quartiere, l'ospizio dei vecchietti a Montedomini era invaso dal fango che ancora nessuno aveva cominciato a spalare. Mentre nelle scale della Biblioteca Nazionale file di giovani si intralciavano quasi, nel passare di mano in mano libri intrisi di acqua maleodorante, la stessa acqua invadeva i magazzini delle farmacie, dove non andava nessuno. Fu facile in fondo decidere cosa fare. L'organismo rappresentativo era collegato alle altre università. Ad alcuni dei gruppi di studenti che arrivavano a Firenze veniva logico collegarsi con noi, prima di andare a caso là dove capitava. E noi ci ponemmo come snodo di informazioni, punto d'incontro fra una domanda diffusa di soccorso e un'offerta generosa che arrivava. Nei quartieri, anche fuori del centro storico, in quella città che molti di noi conoscevano poco, c'erano le persone, non le opere d'arte. C'erano gli operai con i quali cercavamo un rapporto politico, a volte in maniera velleitaria, c'erano alleanze inedite fra un mondo giovanile cattolico segnato dal Concilio e un mondo giovanile comunista e socialista. Sperimmentavamo che, di fronte a un problema, come avrebbero scritto l'anno dopo Don Milani e i ragazzi della Scuola di Barbiana, politica è “sortire insieme”.

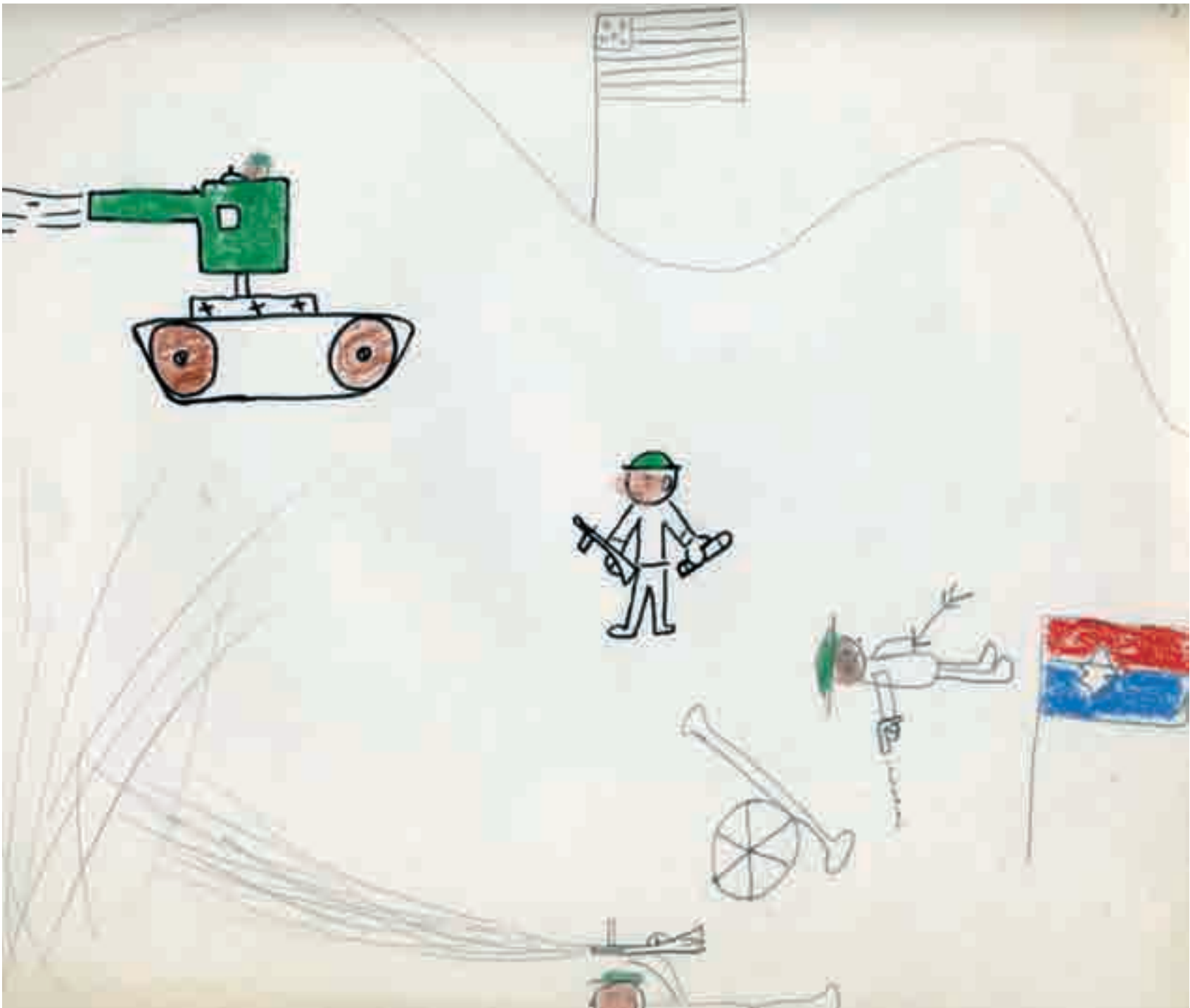
Anna Picciolini, dirigente dell'ORUF (Organismo Rappresentativo degli Universitari Fiorentini)

Una ragazza dei Ciompi

...Occorreva un'organizzazione più efficace, bisognava unire le forze, per far fronte all'emergenza e per pensare al dopo-alluvione. Maturò così l'idea di costituire un “Comitato rionale”, in cui confluirono la Casa del Popolo, le parrocchie di San Giuseppe e Sant'Ambrogio, l'organismo rappresentativo degli studenti (ORUF), la Provincia e il Comune di Perugia che nel frattempo aveva mandato anch'essi uomini e mezzi. La sede era naturalmente la Casa del popolo, che sempre più rappresentava il punto di riferimento per il quartiere. Il lavoro con i cattolici delle parrocchie fu un'esperienza inattesa e assai significativa: eravamo tutti tenacemente laici, i più anziani ancora con le armi della Resistenza sepolte in luoghi misteriosi, noi giovani intellettuali più aperti al dialogo ma sempre pensando ad alcuni personaggi mitizzati o a ben identificate avanguardie intellettuali. E invece l'unità d'azione si realizzava proprio lì, con questi cattolici sconosciuti, politicamente non orientati a sinistra, la piccola e media borghesia delle parrocchie...

Sandra Teroni, Comitato di Santa Croce

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976



Con il popolo vietnamita

Nel 1966 gli Stati Uniti del Presidente Lyndon Johnson avevano bombardato Hanoi, capitale del Vietnam del Nord, senza dichiarare ufficialmente guerra. Si trattava di una vera e propria escalation in un conflitto di lunga durata. Di conseguenza era cresciuto, a partire dalle Università statunitensi, anche il movimento contro “la sporca guerra” USA in Vietnam. Nel 1967 tale movimento ha un notevole sviluppo anche in Italia. Ne sono protagoniste le forze politiche della sinistra, organizzazioni sindacali e studentesche, soggetti associativi laici e cattolici. A Firenze si segnalano come particolarmente importanti una manifestazione, ad aprile, promossa dall'UGI (il raggruppamento universitario di sinistra), in risposta ad un appello degli studenti americani – dopo i comizi conclusivi, in Piazza Strozzi, di Enrique Agnoletti, La Pira, Fortini, si hanno violente cariche della polizia –, ed una Veglia agli Uffici organizzata da un vasto arco di espressioni del mondo cattolico fiorentino (fra cui “Testimonianze”, la rivista di padre Balducci, e la realtà parrocchiale dell'Isolotto). Il movimento andrà avanti per anni, intrecciandosi con i fermenti sessantottini e trovando sponde anche in molte istituzioni locali. Finché le truppe statunitensi, nel 1975, non lasceranno il Vietnam.

Sorgane: l'occupazione delle case

A Sorgane ci eravamo tornati io e pochi altri, il resto delle case era disabitato, ancora da rifinire, mancavano le finestre. L'occupazione iniziò i giorni immediatamente successivi, si trattava di cinque-seicento famiglie alluvionate che occuparono case già assegnate dalla Gescal. Il clima era certamente di illegalità ma insieme di emergenza. La prima fase fu quella di assicurare a questa gente i servizi essenziali, dal riscaldamento, alla corrente elettrica, ai lavori di completamento. Fu occupato un fondo già assegnato ad una scuola guida per allocare una cooperativa; si prese possesso di una villa che servì per la collettività, dalla mensa calda nei primi giorni, alle attività con i ragazzi, all'ambulatorio, alla sala riunioni, alla celebrazione della Messa. C'era anche un cane che fu la mascotte del quartiere e stava nella villa. Fu questa la sede del Comitato di Quartiere che si costituì subito per favorire l'autorganizzazione che si sviluppò nel periodo successivo in forma continuativa, fino a giungere nel 1971 a vere e proprie elezioni per scegliere i propri rappresentanti.

Mario Vezzani, Comitato di Sorgane



Manifesto di Roberto Innocenti



Il Movimento e il Palazzo La Città che cambia

Nel Movimento il dibattito riguardante i rapporti con le istituzioni, ed eventuali organismi che permettano ai cittadini di partecipare alle scelte, viene da lontano.

Nell'Aprile del 1967 al Convegno “Firenze propone”, promosso dalla Provincia di Firenze, la proposta di decentramento dell'Assessore Serravalli riceve le prime critiche.

Dall'intervento di Mauro Sbordonì del Comitato di Quartiere Isolotto-Monticelli

“...Il progetto dell'assessore Serravalli corrisponde ad una impostazione verticistica e burocratica del decentramento. In questo disegno la rappresentanza dei Consigli di Quartiere proviene esclusivamente dal Sindaco e dal Consiglio Comunale che nominano i loro delegati e il decentramento si limita a spostare alcuni uffici amministrativi dal centro alla periferia. E' un progetto questo, che i Comitati di Quartiere non possono che rifiutare perché non tiene nessun conto delle esperienze di democrazia di base che la città ha fatto nella drammatica esperienza dell'alluvione. In quei giorni le istituzioni hanno fallito e solo la capacità dei fiorentini di organizzarsi nei Centri di soccorso e nei Comitati di Quartiere ha consentito alla città di reagire. I Consigli di Quartiere devono quindi essere eletti direttamente dal popolo ed avere poteri di governo sia nei servizi che nell'assetto del territorio nel quadro delle politiche comunali. Democrazia diretta e democrazia delegata dovranno trovare un giusto rapporto...”

1963-1985
si amplia con Le Torri a Cintoia
l'insediamento residenziale
dell'Isolotto

cdv@edu.it



NEI QUARTIERI : OPERAI E STUDENTI UNITI NELLA LOTTA

Nel 1968 il movimento degli studenti e le prime lotte operaie avviano anche a Firenze un processo di profonda trasformazione. Il “protagonismo di base” diventa **alternativa al sistema**. I fatti dell’Isolotto scuotono la Chiesa fiorentina ed hanno risonanza a livello nazionale ed internazionale. Nascono e si diffondono le Comunità Cristiane di base. “Alternativa di base” è il titolo del giornale promosso dalle sezioni del PCI di Gavinana in collaborazione con alcuni giovani cattolici dell’Isolotto e non solo. Nel dicembre del 1969 ha inizio, con la strage di Piazza Fontana, la “strategia della tensione”. L’alternativa si fa più difficile.



Il corteo

Partivano quelli della Pignone da Firenze Nova, quelli della Fiat entravano in via Carlo del Prete, la Galileo si univa al cinema Manzoni, in via Martiri, insieme a tutte le fabbriche di Rifredi, fino al Romito Vittoria; alla Fortezza confluivano quelli che venivano dalle Cure e dall’Oltrarno, con alla testa la Stice, in piazza San Marco si univano gli studenti e gli insegnanti della CGIL scuola. E poi... tutti in piazza della Signoria



Alternativa di Base: la voce degli operai e degli studenti

15 luglio 1968

... Uno dei fatti nuovi per noi della Superpila è stato un primo contatto avuto con gli studenti proprio durante l’ultimo periodo di lotta nell’azienda. Un gruppetto di studenti si è presentato ad alcuni operai della fabbrica dando giudizi molto negativi sulla commissione interna. Gli operai li ascoltarono contestando i loro giudizi. Più che un incontro fu quindi uno scontro. Successivamente ci fu un altro incontro con un altro gruppo di studenti che avvenne più serenamente e a cui partecipò anche la commissione interna....

Bartolozzi, operaio della Superpila

... Alla Manetti e Robert’s si è fatta la prima riunione, al termine della quale, nominati i comitati di reparto, abbiamo diffuso le nostre rivendicazioni, suggerite attraverso un metodo di democrazia diretta dagli stessi lavoratori; che su queste rivendicazioni erano decisi a battersi fino in fondo. Così sono i lavoratori stessi a decidere via via le loro possibilità di lotta e il momento stesso in cui concluderla...

Romei, sindacato dei chimici

... Questo salto di qualità comporta il rifiuto del tipo di politica universitaria precedente. Da qui la crisi dei vecchi organismi rappresentativi ed il desiderio della “democrazia diretta”, della partecipazione in prima persona, l’assemblea come strumento di confronto e di decisione....
... Battere l’autoritarismo accademico è stato un passaggio obbligato della lotta del Movimento Studentesco. L’autogestione della Facoltà permette di fruire di un pur minimo “spazio politico” che ci consente di radicare nell’università una “cultura di classe” contrapposta all’organizzazione capitalistica della società...

M.N. studente della Facoltà di Architettura

... La principale funzione del Movimento Studentesco è di organizzare permanentemente una forza di dissenso e di lotta partendo dalle concrete e oggettive condizioni di disagio presenti nell’attuale università per arrivare ad obiettivi di lotta più ampi che colpiscano le strutture capitalistiche della società specie nelle sue manifestazioni autoritarie...

Carlo Bertorello, Facoltà di Lettere e Filosofia

La Comunità dell’Isolotto

Nell’ottobre del 1968 all’Isolotto la Comunità Parrocchiale respinge il provvedimento di rimozione che il Cardinale di Firenze Ermenegildo Florit ha deciso nei confronti del parroco Don Enzo Mazzi. In realtà è l’esperienza della Comunità che viene condannata. La “Chiesa dei Poveri” è la scelta evangelica che la Comunità compie sulla strada aperta dal Concilio Vaticano II. E’ questa la scritta che campeggia sui due grandi striscioni verticali visibili in quei giorni lungo i lati della facciata della chiesa. Essa significa che il popolo di Dio condivide la sorte degli oppressi e la loro lotta di liberazione. Il popolo dell’Isolotto, credenti e non, contesta il provvedimento e si impegna in una grande mobilitazione. Il 31 ottobre all’assemblea partecipano oltre diecimila persone, che gremiscono anche la piazza. In quei giorni non mancheranno le provocazioni fasciste ed un processo che farà epoca. Dopo la chiusura della chiesa decisa dal Cardinale, la Comunità terrà la Messa in piazza ogni domenica. In seguito la chiesa verrà riaperta dal Cardinale Florit che, scortato dai carabinieri insedierà un nuovo parroco, fatto venire da Vicenza. La Comunità continuerà la sua attività nelle Baracche di via degli Aceri.

Le Comunità cristiane di base

La Comunità dell’Isolotto non è sola. A Firenze le Comunità parrocchiali del Vingone con Don Fabio Masi, della Casella con Don Sergio Gomiti, della Nave di Rovezzano con Don Luigi Rosadoni, di Quintole con Don Borghi e quella del Cenacolo con Padre Ernesto Balducci sono le esperienze più significative del rinnovamento conciliare. Esse sono parte di un grande movimento ecclesiale. In quel periodo nascono in tutto il mondo le Comunità di base. Non si tratta di un’altra chiesa ma di una “chiesa altra”. Dall’America Latina si diffonde la “Teologia della liberazione” Col tempo molte comunità si dissolvono, altre resistono,. Ne nascono delle nuove. Esse non si definiscono, non si danno strutture organizzative, non fanno proselitismo, non vivono per autoriprodursi. E’ la scelta evangelica di essere “ lievito ”.

“Volevo fare l’operaio”

Cercavo un lavoro in fabbrica, volevo fare l’operaio con gli operai. Andai alla Camera del Lavoro, conoscevo tutti (ero stato membro della segreteria del Sindacato Elettrici), chiesi dove potevo rimettere la domanda per essere assunto, e soprattutto dove era una fabbrica dove c’era più bisogno di un lavoro sindacale. Mi dissero ... “la fabbrica più disastrata è la Moranduzzo”... Così cominciai, alla fine degli anni sessanta, la mia esperienza di operaio.

Sergio Lagomarsino, operaio

Tante sono le storie come questa. Giovani diplomati, studenti universitari, preti, insegnanti, spesso gente di famiglia colta e borghese, diventano operai per scelta. In questo caso la “scelta di classe” non è solo una scelta politica, ma una svolta esistenziale. La classe operaia è nell’immaginario collettivo il soggetto egemone della rivoluzione sociale. Anche questo, e forse soprattutto questo, è il sessantotto.

Il Movimento e il Palazzo
La Città che cambia

1962-68

le dotazioni di housing sociale crescono con il quartiere residenziale di Rovezzano

In relazione a possibili canali e strumenti di partecipazione, su “Alternativa di base” (numero di marzo/aprile **1969**), nell’articolo “Una proposta per uscire dalla crisi”, si avanza l’indicazione di assemblee di quartiere convocate su temi specifici in cui la popolazione sia “chiamata non a dare l’assenso a soluzioni già preparate, ma ad elaborare proposte e decidere ...”.



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

NEI QUARTIERI: “SCUOLA E QUARTIERE”

“Lettera ad una professoressa”, il libro pubblicato nel giugno del 1967 che i ragazzi di Barbiana hanno scritto insieme a don Lorenzo Milani, diventa in poco tempo il manifesto di tutti coloro che vogliono cambiare la scuola e, attraverso di essa, la società. Il messaggio evangelico e laico di Barbiana trova a Firenze un terreno fertile preparato dalla pedagogia democratica e di sinistra. Nel novembre del 1969 “Alternativa di Base” promuove il Coordinamento dei Doposcuola, delle Scuole Popolari, dei Comitati Genitori. Così nasce il libro “Scuola e Quartiere”.



Maria Maltoni

È la maestra di San Gersolè, una piccola frazione del Comune dell'Impruneta. In pieno regime fascista, in questo angolo della campagna toscana nasce una scuola fondata sulla valorizzazione della cultura contadina, sull'osservazione della natura, sulla espressività linguistica. La scuola di San Gersolè è una comunità di vita. La Maltoni mette in pratica le idee progressiste che il professor Ernesto Codignola diffonde in quegli anni all'Università di Firenze. Di cultura laica e socialista, la Maltoni aderisce al CTLN durante la lotta di Liberazione.

Cos'è la politica

“...ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarietà...”

“...Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o con il sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali...”

Da “Lettera a una professoressa” 1967



Il Movimento di Cooperazione Educativa

Nasce in Italia nei primi anni cinquanta per opera di alcuni maestri elementari collaboratori di Celestino Frenin il fondatore della Pedagogia Popolare che si afferma in Francia fin dagli anni trenta.

Aldo Pettini, di idee laiche e socialiste, per primo studia, traduce e fa stampare dalla casa editrice La Nuova Italia, diretta da Tristano Codignola, le opere del maestro francese. Pettini insegna alla scuola elementare Petrarca nel quartiere del Pignone, sperimenta le nuove metodologie didattiche e avvia contemporaneamente una rete “cooperativa” tra insegnanti. Negli anni '60 e '70 è direttore della rivista “Cooperazione Educativa” e di “Scuola Città Pestalozzi”.

Bruno Ciari insegna nella scuola elementare di Certaldo, dove è nato e ha fatto il partigiano. Ben presto si unisce ad Aldo Pettini ed entrambi si mettono in contatto con Mario Lodi, che insegna a Vho di Pidenza. Bruno Ciari pubblica “Le nuove tecniche didattiche” che diventa il punto di riferimento della scuola attiva in Italia. E' una teoria che nasce direttamente dalla pratica didattica, una metodologia sperimentale che esalta la tecnica in quanto “intrisa” di valori. Il testo collettivo e la tipografia sono tecniche cooperative e sociali, dove il fine è contenuto nel mezzo. Ciari insieme a Lucio Lombardo Radice contribuirà ad innovare la rivista degli Editori Riuniti “Riforma della Scuola”, a cui farà riferimento per molti anni la politica scolastica del Partito Comunista.

Scuola Città Pestalozzi

Nasce nel 1945 nel quartiere di Santa Croce dall'iniziativa del professor Ernesto Codignola. E' una scuola che vuole educare i ragazzi del popolo, usciti dall'inferno della guerra, alla cittadinanza democratica. Per questo si fonda sull'autogoverno. E' una città dei ragazzi, una comunità di vita. La pedagogia progressista di John Dewey è il riferimento culturale di questa esperienza di avanguardia, sostenuta anche dal professor Washburne, il pedagogista inviato dal governo USA in Italia che insieme a Codignola lavorerà ai nuovi programmi della scuola elementare, varati proprio nel 1945 dal governo presieduto da Ferruccio Parri.

“Scuola e Quartiere”

Chi siamo - Siamo gruppi di studenti, di insegnanti, di genitori che a Firenze, in alcuni quartieri cittadini ed in alcuni centri della provincia, hanno cominciato a svolgere un lavoro politico che pone la scuola come uno degli obiettivi più importanti sui quali sviluppare un movimento popolare. ...

Perché consideriamo importante la lotta nella scuola - Perché nella scuola si attua la prima fondamentale discriminazione, la prima di una lunga serie che il figlio dell'operaio, del contadino, del piccolo impiegato dovrà subire nel corso della sua vita. ...

Che fare - Ogni volta che un genitore accetta dalla scuola il cattivo voto, la bocciatura, il mantenimento del figlio ad un basso livello di cultura, perde ciò che ha guadagnato in un anno di battaglie sindacali per aumentare il salario. I lavoratori devono aprire nella scuola un altro fronte di lotta. ...

Da “Scuola e Quartiere” settembre 1969

La Città che cambia

1953-56
Nasce il primo complesso scolastico dell'isolotto sulla collinetta del quartiere

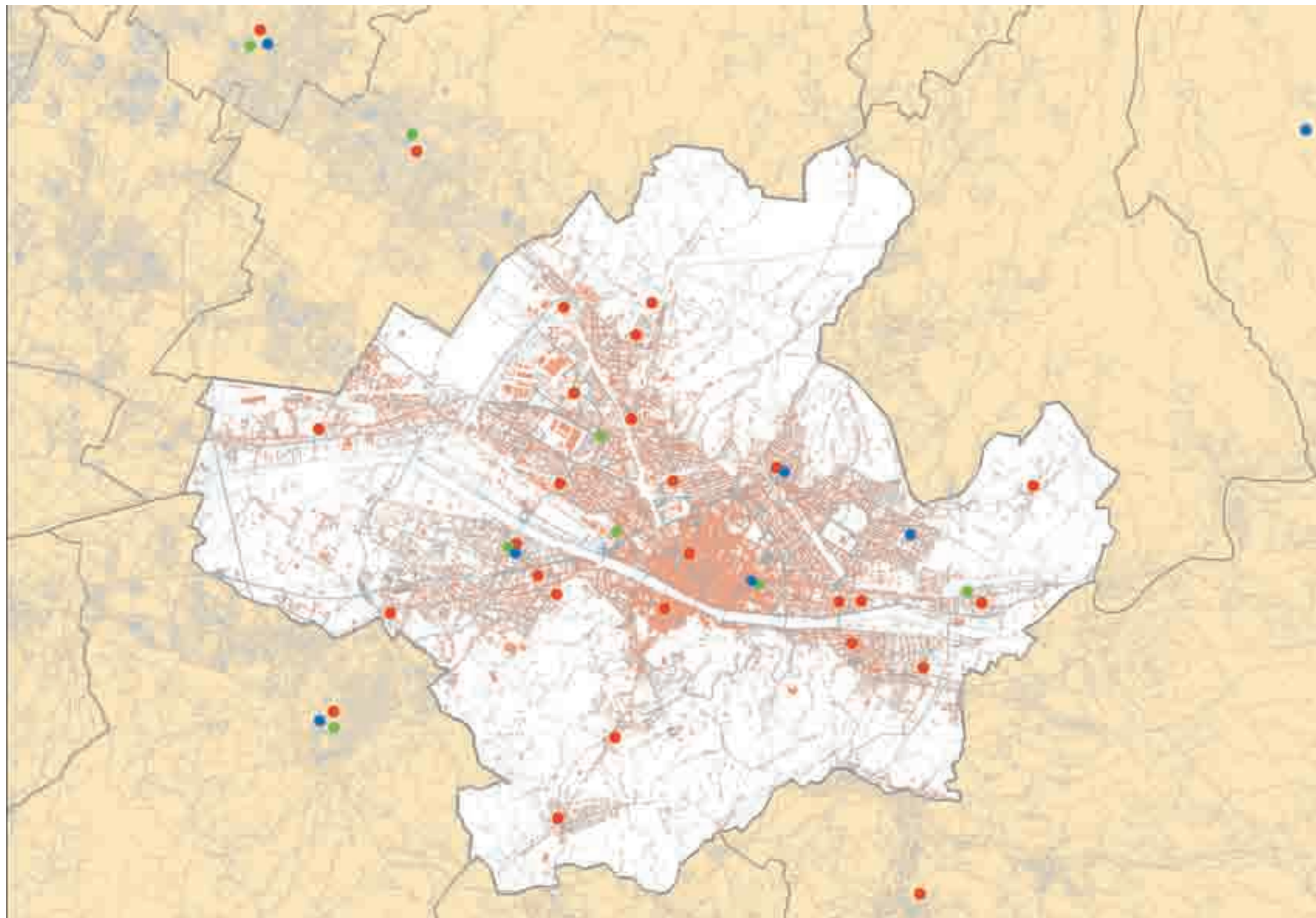


le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

I Doposcuola

sono l'anima del movimento e costituiscono le esperienze più diffuse: dai quartieri della città ai comuni dell'area metropolitana. Gli operatori sono studenti universitari, giovani insegnanti e professionisti, gli alunni sono in gran parte figli di operai. I Doposcuola sono il luogo dove si incontrano i militanti del Movimento, i ragazzi del Quartiere e i genitori, che spesso si organizzano per lottare insieme nella scuola e per la scuola dei loro figli.



● i Doposcuola in Firenze:
Badia a Ripoli, Circolo "Bancinelli";
Bencini, Circolo "Bencini" (zona Piazza Puccini);
Bellariva, via De Sanctis 19;
Brozzi, Casa del Popolo e circolo Acli;
Due Strade, Casa del Popolo;
Galluzzo, via Silvani 190;
Gaviniana, Parrocchia San Piero in Palco, Casa del Popolo "Vie Nuove", Circolo "Affratellamento";
Isolotto, Baracche Verdi di via degli Aceri;
La Casella, Casa del Popolo Ponte a Greve;
La Nave di Rovezzano, SMS della Nave;
Le Panche, Circolo "Le Panche", via Caccini 15;
Novoli, via di Caciolle, Madonna-San Salvi, SMS "Andrea del Sarto";
Monticelli, Casa del Popolo "XXV Aprile";
Portorosso-Le Cure, Parrocchia "Madonna della Tosse", via Faentina 32;
Romito-Vittoria, Parrocchia "Immacolata", via Paoletti;
Rifredi, SMS di Rifredi, via V. Emanuele;
San Frediano, via di Camaldoli;
Santo Spirito, Circolo "Ferrucci", via S. Agostino 12;
San Michele, via di Soffiano 15;
Serpolle, Casa del Popolo;
Vecchio Mercato, Circolo Arci "Vecchio Mercato";
Settignano, Casa del Popolo;
Zona Industriale, Circolo Lippi, via Fanfani;

nei comuni vicini:
Bagno a Ripoli, Casa del Popolo di Grassano;
Calenzano, Casa del Popolo;
Scandicci, Casa del Popolo;
Sesto Fiorentino, via Verdi 105

● Le Scuole Popolari in Firenze:
Isolotto, Baracche Verdi di via degli Aceri;
Ponte a Mezzo, Casa della Cultura;
Porta a Prato, Circolo Lavoratori "Porta a Prato";
Rovezzano, Baracche Verdi di via Rocca Tedalda;
Santa Croce, Casa del Popolo "Buonarrotti";

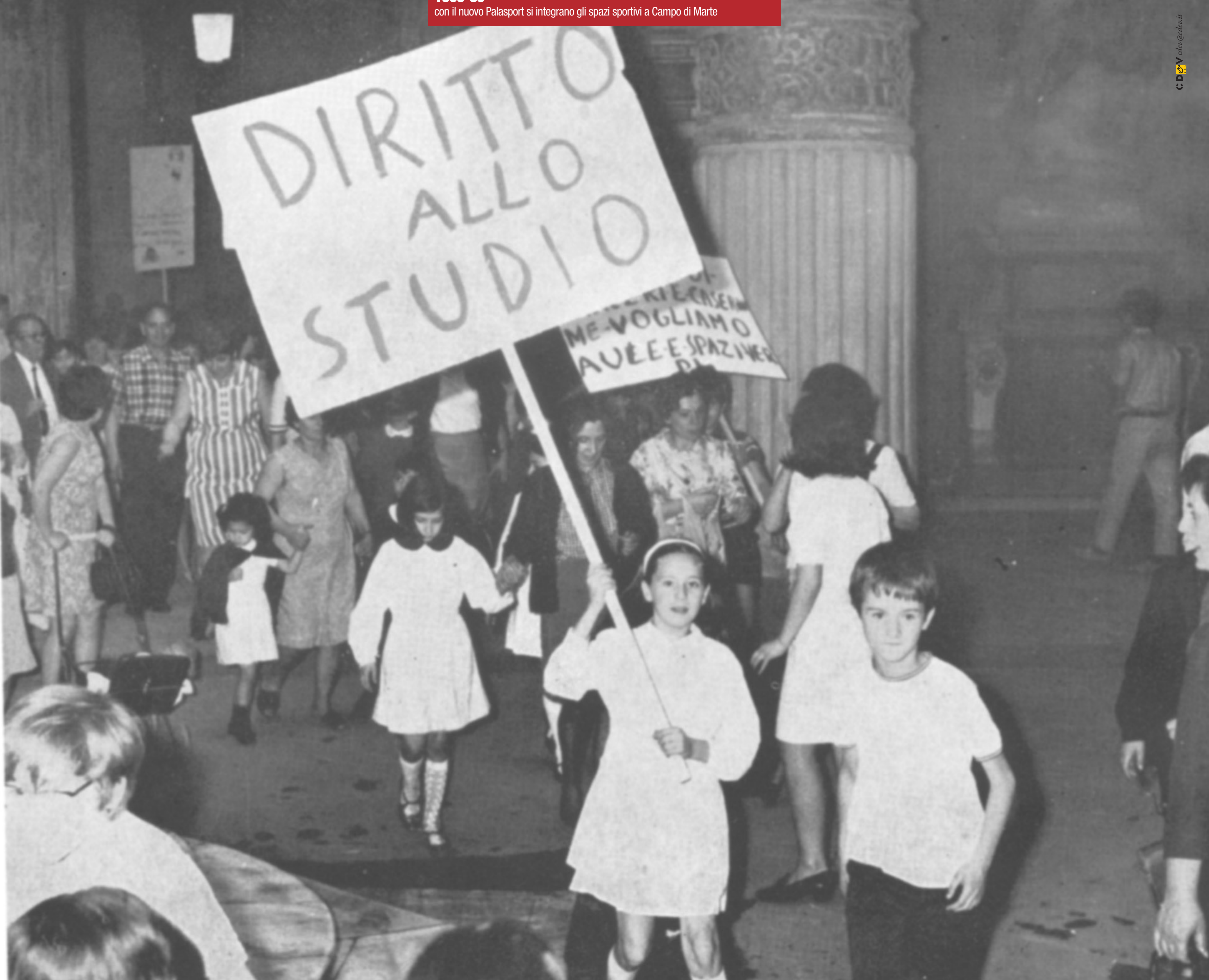
nei comuni vicini:
Calenzano, San Donato;
Scandicci - Vingone, La Baracca;
Sesto Fiorentino, via Verdi 105;

● i Comitati Genitori in Firenze:
Coverciano, Circolo "Andreotti";
Isolotto (poi Associazione Genitori), Baracche Verdi, via degli Aceri;
Portorosso-Le Cure, via Faentina 32;
Santa Croce, Casa del Popolo Buonarrotti;
Associazione Genitori Scuola Città Pestalozzi

nei comuni vicini:
Calenzano;
Dicomano;
Scandicci - Vingone, c/o la Biblioteca

La Città che cambia

1963-85
con il nuovo Palasport si integrano gli spazi sportivi a Campo di Marte



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

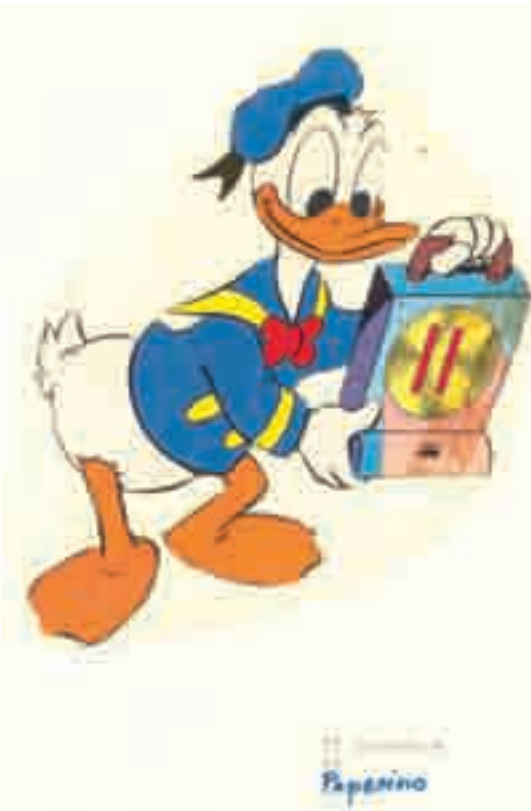
Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

la
voce

“Come in un fumetto”

Paperino non è certo un modello di virtù, un campione di intelligenza, assomiglia molto ad alcune maschere della tradizione italiana, come fa notare un ragazzo della terza, perché è eternamente affamato, perseguitato dai creditori, sempre in lita con i vicini e infine... gli vanno tutte storte. Una macchietta.
"Ma è anche un personaggio scomodo, per Paperone" dice un ragazzo che parla raramente, ed indica un fumetto in cui Paperino dice allo zio "Lavoro tutta la settimana per te e non intendo ricevere ordini nel mio giorno di libertà"
"Oh, ma non è un rivoluzionario" aggiunge il solito ragazzo-intellettuale che indica un altro scampolo "Bastaaa! Smetti di interrompermi! Non ho alcuna intenzione di intaccare i tuoi capitali!"
Finita la lezione usciamo noi, jellati come Paperino, con i piccoli problemi di sempre. Un ragazzo vorrebbe un motorino, uno un pallone, un altro un paio di scarpe alte, io una scuola diversa.
Invece sulla porta incontro un burocrate che diffida me, impiegato dello stato, dal continuare a lavorare nel doposcuola. Ed è un problema in più.

Da "Cronaca del Doposcuola delle Lame" di Franco Manescalchi



Doposcuola o Controscuola?

Questo è il dilemma.
Si aiutano i ragazzi a fare le lezioni e a recuperare il deficit scolastico oppure si opera attraverso attività che a scuola non si fanno?
Come si fa a conciliare la conquista delle tecniche di apprendimento con i contenuti politici?
A volte prevale l'uno o l'altro aspetto, ma quasi sempre si cerca di salvare tutte le esigenze.

Uno dei momenti di questa azione sarà l'organizzazione di CORSI ESTIVI DI RECUPERO PER I RAGAZZI "BOCCIATI" vittime della selezione scolastica.
Il recupero estivo costituirà un'occasione per studenti, insegnanti e genitori di impostare nel quartiere un lavoro comune.
Il corso di recupero serve ad affrontare in termini concreti la lotta alla ripetizione privata.



Insegnamo l'aritmetica ai cavalli

Premessa - Gli alunni sono attorno a un tavolo: per metà da una parte, e sono cavalli, per metà dall'altra, e sono ragazzi che insegnano ai cavalli. Ogni tanto si scambiano la parte. Sul tavolo c'è un mucchio di fave e ci sono due abachi... I "cavalli contano" con quattro dita (pollice e indice delle due mani)... L'attività dà luogo, in modo naturale, ad un frequente esercizio di calcolo mentale rapido, che non deve però soffocare il contenuto logico dei ragionamenti...

Anche i cavalli hanno diritto allo studio: l'ha deciso l'ultimo Consiglio dei Ministri. Però sappiamo bene che non basta una legge per assicurare questo diritto ed abbiamo messo su una scuola di matematica per cavalli.

1. C'è voluta molta pazienza per insegnare a un cavallo cosa volesse dire uno, due, tre e così via. Il nostro allievo aveva imparato a stare seduto e, per contare, adoprava le quattro zampe, come noi adoperiamo le dieci dita delle mani.
2. Ci sedevamo a circolo intorno a un mucchio di fave; facevamo vedere al cavallo tre dita e lui separava dal mucchio tre fave; gli facevamo vedere sette dita e lui separava dal mucchio prima quattro fave e poi altre tre fave. Insomma contava a quattro a quattro come noi contiamo per dieci...
16. Il nostro cavallo imparava molto alla svelta; dopo un poco capì anche la numerazione in base 10 e riuscì a leggere i nostri libri di matematica. Ora è un professore di matematica che insegna in una scuola per cavalli. I suoi allievi lo chiamano Pitagora.

La lettura del giornale

La lettura comunitaria del giornale è uno dei momenti più importanti del "nostro" doposcuola.

... La "lettura del giornale" è la presa di contatto dei ragazzi con i fatti che avvengono intorno a loro giorno per giorno ...

... "imparare" significa conoscere il mondo e la società in cui viviamo, prendere coscienza dei problemi che affliggono l'umanità e dell'importanza di "uscirne" tutti insieme, questa è la politica ...

Vari modi di mettere in atto la lettura del giornale:

- 1) Lettura di un articolo su un quotidiano ...
- 2) Scorsa del giornale ...
- 3) Confronto fra giornali di diverse tendenze ...
- 4) Lettura del giornale con sussidio di fotografie e diapositive ...
- 5) Lettura di riviste e settimanali possibilmente con molte foto ...
- 6) Giornale parlato, realizzato sul registratore con pezzi del giornale radio, del telegiornale, accompagnati e "drammatizzati" da musiche, canti etc. ...
- 7) Lettura del giornale fatta da (o insieme a) stranieri o altri ospiti del doposcuola ...
- 8) Lettura di giornali e riviste stranieri ...
- 9) Lettura di articoli proposti e preparati dai ragazzi ...
- 10) Realizzazione di un giornale murale da parte dei ragazzi ...

Sperimentazioni didattiche al Doposcuola Ponte Rosso - Le Cure

La Città che cambia

1964-70
alle spalle di San Salvi si apre un nuovo Liceo scientifico



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

Le Scuole Popolari

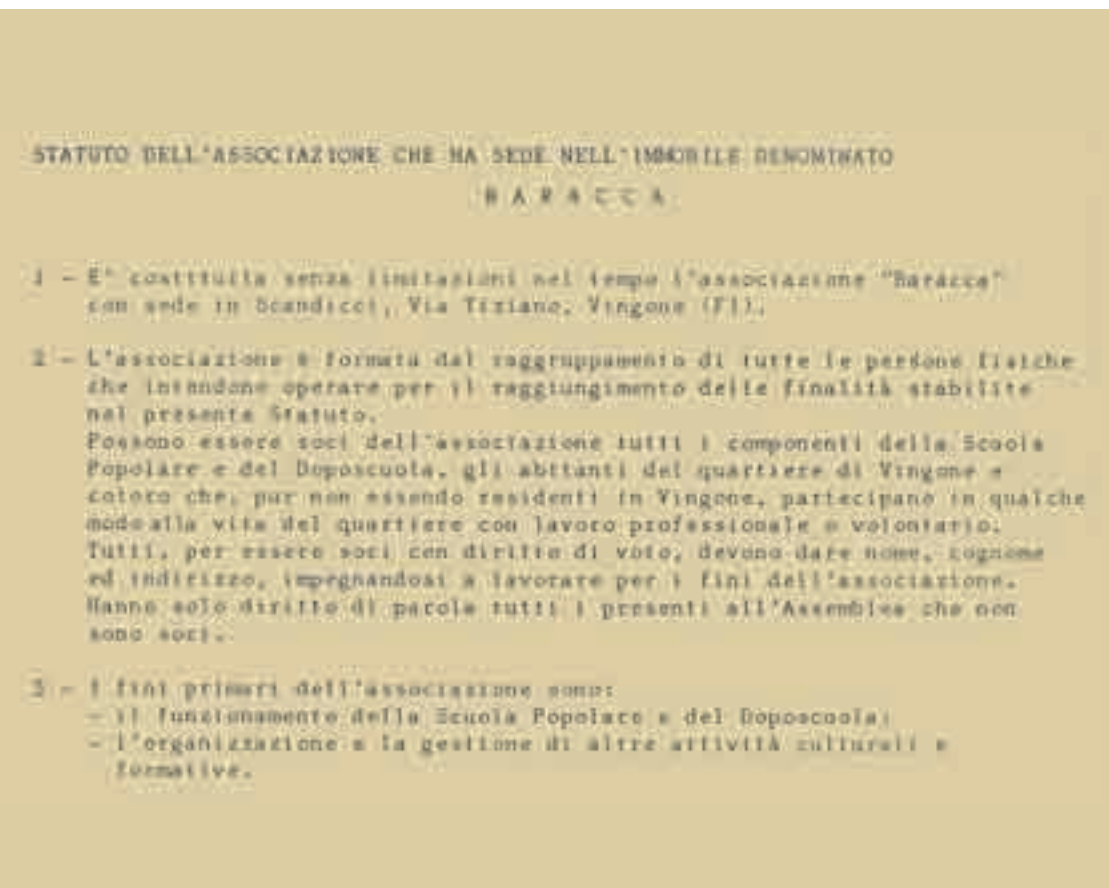
sono le scuole serali per gli adulti che vogliono conseguire la licenza di terza media e così avere un titolo per concorrere ai posti di lavoro dove il titolo è d’obbligo. Anche le Scuole Popolari sperimentano un modo diverso di fare scuola e prospettano un rapporto nuovo fra lavoratori e strutture educative. I Sindacati, su questa lunghezza d’onda, conquisteranno, nei primi anni settanta, le “150 ore”.



Un’esperienza esemplare

La Scuola Popolare del Vingone, a Scandicci, inizia nell’ottobre del 1966 su iniziativa di don Fabio Masi e di un gruppo di insegnanti. Vuole essere, oltre che uno spazio dove si fanno i corsi di preparazione alle licenze elementare e media, un luogo di confronto e di dialogo per tutto il quartiere. Nel 1972 si inaugurano i locali di una baracca, costruita con il lavoro volontario e i contributi finanziari di molte persone, perché sia adibita alle attività culturali del quartiere. Dall’esperienza della Scuola Popolare si sviluppano, una serie di iniziative legate al territorio, fra cui la scuola per l’infanzia, un asilo autogestito, che poi diverrà scuola materna comunale. La scuola è l’occasione per approfondire la conoscenza del recente passato e discutere i problemi del mondo. Nasce anche ad un Doposcuola, che cesserà la sua attività nel 1975. Con l’attuazione della legge sulle 150 ore, si esaurisce la necessità della scuola serale, che termina nel 1978.

Giotto Scaramelli - che della Scuola Popolare fu allievo e, presa la licenza media, divenne poi maestro, insegnando alla locale scuola materna autogestita – ricorda con piacere che “a differenza di altre situazioni, l’esperienza del movimento a Vingone... aveva una connotazione più “libera”, più svincolata da partiti e istituzioni”.



Le baracche

Le baracche dell’Isolotto, quelle di via degli Aceri, quelle del viale dei Pini, quelle sull’Argingrosso, la baracca del Vingone, la baracca della Casella, la baracca di Rovezzano, le baracche di Novoli, quasi sempre si tratta delle baracche dove negli anni ‘50 erano state messe le scuole. Nascono nei quartieri delle periferie popolari di Firenze, sorti senza una programmazione urbanistica, sotto la spinta della speculazione edilizia, e sono l’altra faccia dell’Amministrazione La Pira, quella stessa che poi si impegnerà a sostituirle con strutture prefabbricate. Sono quasi sempre le sedi dove il Movimento di Quartiere svolge le sue attività. Nella precarietà sta infatti la sua forza e la sua debolezza.

Contraddizioni in seno al popolo

I rapporti all’interno del movimento hanno anche momenti di scontro piuttosto vivaci. Nel 1970, la Scuola Popolare di Santa Croce, che tiene i suoi corsi nei locali della Casa del Popolo Buonarroti, ha una lunga ed accesa discussione con gli operatori del Doposcuola attivo nella stessa sede e con i dirigenti del Circolo. Oggetto del contendere è il programma della Scuola Popolare, finalizzato alla “messa in crisi della società borghese” e criticato dai doposcuolisti, che operano, con un’impostazione non altrettanto rigida e “antagonista”. A conclusione della contesa la Scuola Popolare di Santa Croce si trasferisce in altra sede, ritenendo impossibile la convivenza all’interno di una struttura egemonizzata dal PCI “partito d’ordine, riformista, di governo”. I contenuti di questo scontro ritorneranno, seppure in modi diversi, anche in altre situazioni.

Il clavicembalo

All’inizio degli anni ‘70 saranno inserite nelle piattaforme contrattuali le “150 ore”, che i lavoratori potranno utilizzare per il conseguimento della licenza dell’obbligo e per attività culturali.

Alle Acciaierie di Terni, ad esempio, da un corso delle 150 ore nascerà un Gruppo teatrale, il Gruteater, che metterà in scena opere di Brecht e di altri autori.

Agli esponenti della Confindustria che nel corso delle trattative chiederanno ironicamente “Come le utilizzeranno le 150 ore gli operai? ... Per imparare a suonare il clavicembalo?” i rappresentanti sindacali risponderanno “E perché no?”.

Man mano che all’interno della scuola pubblica si organizzeranno corsi appositi, verrà meno la necessità delle Scuole Popolari.



La Città che cambia

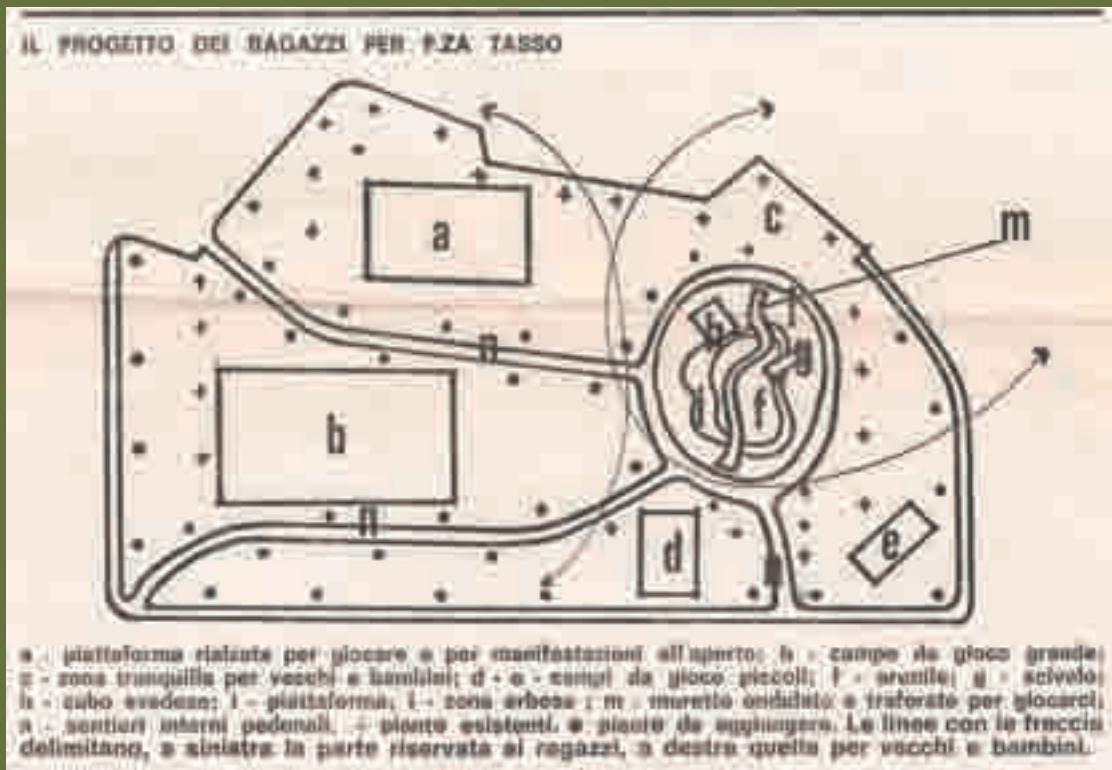
1971
un nuovo plesso scolastico si realizza a S. Maria a Cintoia attiguo a Le Torri

le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Dopo il 1969 a Firenze il Movimento di Quartiere si sviluppa, si rafforzano le iniziative dei Comitati Genitori e cresce la loro incidenza nell’ambito della scuola, dove nasce e mette radici la CGIL.

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

I Doposcuola accentuano la ricerca di nuove metodologie educative e didattiche, attivando forme di collaborazione con il Movimento di Cooperazione Educativa. Si intensificano i rapporti con l’ARCI.



Il “teatro dei ragazzi”

Molti sono i doposcuola fiorentini in cui si sviluppano esperienze di “teatro dei ragazzi”: la prima si ha, già nel 1968, alla Casa del Popolo “25 Aprile”, con la messa in scena de “Il consenziente e il dissenziente” di Bertold Brecht, e, nel corso del 1969, del 1970, del 1971, se ne hanno altre, a Settignano, in S. Frediano – alla “Ferrucci” –, all’Isolotto, a Rovezzano, nella zona di Piazza Puccini – al Circolo “Bencini” –, a Serpiolle, in Santa Croce – alla “Buonarroti” –. Si parte con la rappresentazione di opere d’autore per poi passare, nella maggior parte dei casi, all’elaborazione con i ragazzi di testi che affrontano i grandi problemi del momento: la fame nel mondo, la questione meridionale, la situazione delle carceri e i diritti civili, i manicomi, la condizione in fabbrica, il Vietnam. L’impegno che i doposcuola mettono in queste esperienze è significativo, da un lato perché riesce a innovare sul piano della didattica, dall’altro in quanto si inserisce in un movimento più ampio, quello del “teatro di base”, che costituisce uno strumento di riflessione critica e di dibattito di elevato valore sociale, utilizzando il circuito democratico costituito dai circoli e dalle case del popolo. Non a caso nel 1971 si tiene, al Circolo “Affratellamento”, promossa dall’ARCI la 1ª Rassegna del Teatro dei Ragazzi.



Storia di una giardino: metodologia di un percorso

L’intervista
“...6 novembre 1969... Noi ragazzi siamo andati nelle case e nelle botteghe per intervistare le persone e sentire il loro parere sulle condizioni del nostro quartiere. Alcuni rispondevano in modo sgarbato, altri invece erano contenti di darci una mano... tra le altre cose è venuto fuori che non ci sono spazi verdi sufficienti...”
Il testo collettivo ...
“ 18 dicembre 1969... Guardando sulla pianta del nostro quartiere ci siamo accorti dello spazio che occupa il Giardino Torrigiani. Da qui è nata l’idea della lettera. Abbiamo discusso insieme i punti essenziali del testo e i ragazzi sono stati concordi nel nominare una commissione composta da diversi di loro per stendere il testo particolareggiato. La commissione si è messa al lavoro e ha proposto il testo che può essere eventualmente modificato. Abbiamo spedito la lettera.

Il progetto
“...5 marzo... Il marchese ci ha detto di no, così abbiamo progettato un giardino come noi lo vogliamo, da fare in piazza Torquato Tasso. Il Comune ci ha detto: bene! Bravi! Ma ancora non ha fatto nulla. Così abbiamo preparato tanti cartelli e ieri siamo andati tutti insieme all’Ufficio dei Signori Tecnici...
“...oggi 26 marzo abbiamo avuto una prima risposta... piazza Tasso avrà un parco giochi per noi ragazzi, come noi l’abbiamo pensato!...”

Dal diario del doposcuola di San Frediano

Le vacanze con i ragazzi

I Doposcuola organizzano gite con i ragazzi. Si tratta di impostare in modo nuovo attività che già si svolgono all’interno della scuola ufficiale – le gite – oppure vengono organizzate, sotto forma di “colonie”, da comuni ed enti assistenziali. Anche in questo caso l’iniziativa dei doposcuola si collega a quella più vasta portata avanti dal movimento associativo per un turismo sociale che riscopra il proprio territorio e proponga la visita a luoghi storici e non solo, che organizzi luoghi di soggiorno per i ragazzi in campeggi e strutture ricettive, con attività ludiche gestite da giovani animatori e con particolare attenzione all’inserimento nei gruppi di chi è portatore di handicap, che crei occasioni di vacanza per gli anziani. All’epoca la percentuale degli italiani che fruisce di un periodo di riposo fuori del proprio ambito territoriale è del 26,3%. La rivendicazione del diritto alla vacanza, in forme socializzanti, è di notevole importanza. Ci si batte per la conquista del “tempo libero” o, meglio, del “tempo liberato”.

Cinema a passo ridotto

Il giornale “i quartieri” e l’ARCI promuovono i primi films in “superotto” sulla vita dei quartieri: “Le strade sono i nostri giardini” e “Ghetti a Firenze”. I films girano nei Circoli e nelle Case del Popolo. L’autore è Luciano Gori, insegnante alla scuola elementare della Montagnola all’Isolotto. Egli assume nel Movimento di Quartiere un ruolo importante per la sua capacità di utilizzare la fotografia e il cinema. Così documenta i passaggi più significativi delle diverse esperienze collettive: dalle assemblee, alle manifestazioni, alla vita del quartiere, al lavoro didattico con i ragazzi della sua scuola. La Biblioteca Comunale dell’Isolotto porta oggi il suo nome.

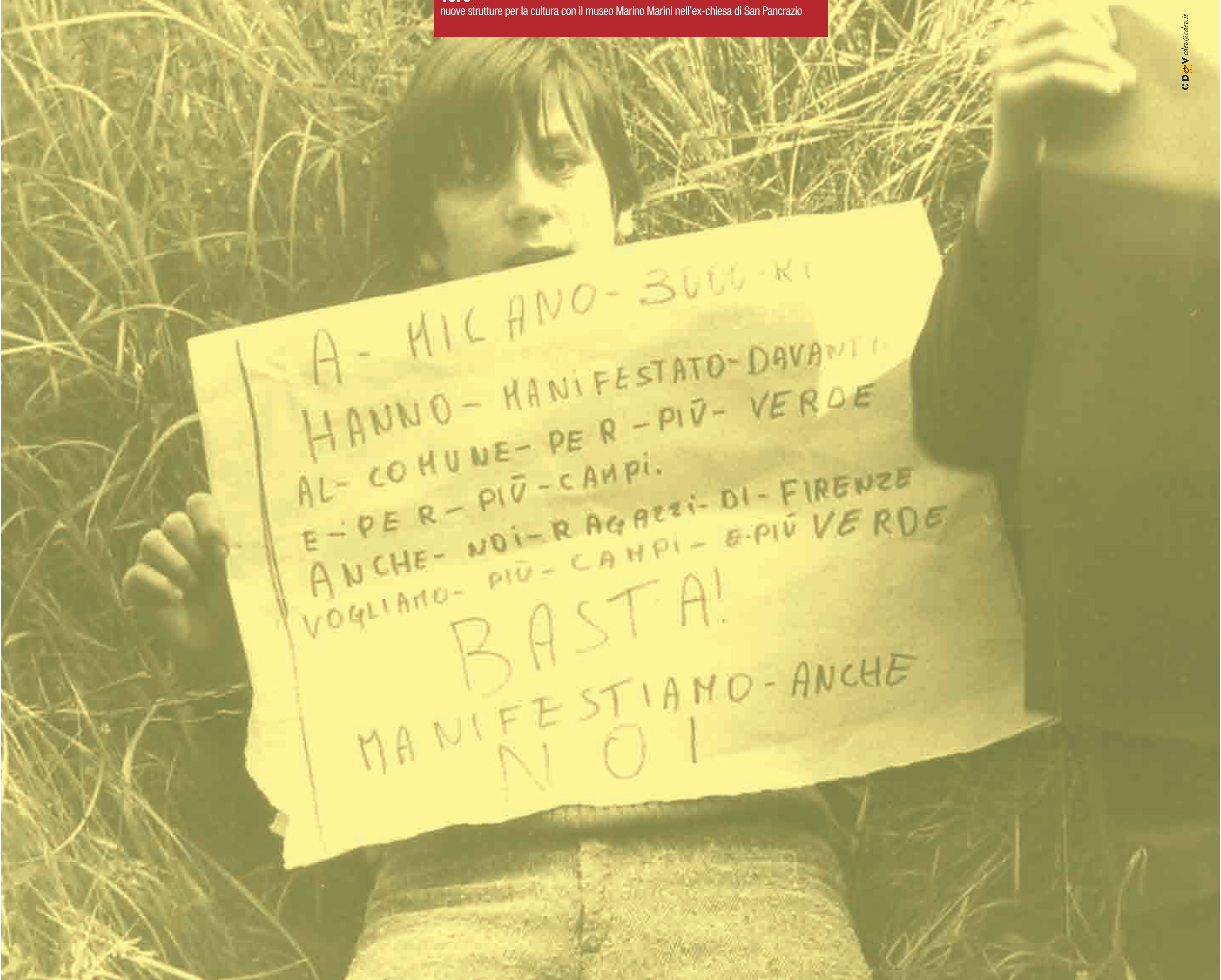
L’ultimo rullino

....” Dietro una balza ho filmato i ragazzi che si tengono per mano e correndo superano questo dislivello erboso con un grande salto. L’ultimo rullino si interrompe qui. Sono visi felici e coloriti. Nel salto qualcuno ruzzola, ma si rialza e corre via felice. Nelle ultime sequenze è rimasto impressionato l’orizzonte vuoto con i fili d’erba e le nuvole che ci ruzzolano sopra”....

Luciano Gori, insegnante

La Città che cambia

1970
nuove strutture per la cultura con il museo Marino Marini nell'ex-chiesa di San Pancrazio



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

I Comitati Genitori sono gruppi di genitori che si organizzano su tre obiettivi principali: la lotta contro le bocciature e per il diritto allo studio, la lotta per l'edilizia ed i servizi scolastici necessari alla riforma, la lotta per la democrazia nella scuola per dare la parola ai genitori, ai lavoratori, agli studenti.



Contro le bocciature: il “diritto allo studio”

Le bocciature colpiscono soprattutto i figli dei lavoratori. Per questo la scuola produce una “selezione di classe”, non attua cioè la Costituzione Repubblicana che indica la necessità di “rimuovere gli ostacoli” che impediscono l’equaglianza dei cittadini. Diritto allo studio significa quindi: anticipare l’ingresso nella scuola, generalizzando la scuola dell’infanzia; allungare il tempo-scuola, generalizzando il tempo pieno nella scuola dell’obbligo; diminuire il numero degli alunni per classe (il limite dei 25 alunni); ottenere la gratuità dei libri di testo; sperimentare nuovi metodi e contenuti che impediscano la discriminazione degli alunni più svantaggiati e rendano possibile l’integrazione dei portatori di handicap; avviare nuove modalità di valutazione.



L’edilizia scolastica

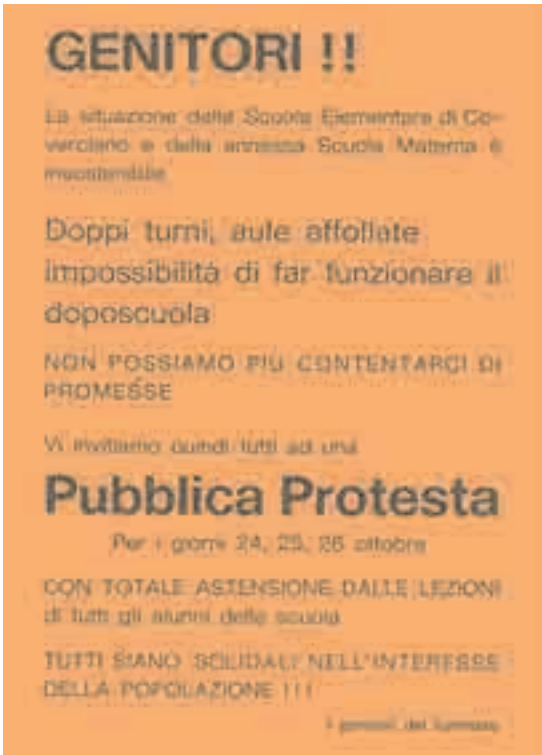
Lo forte crescita delle periferie urbane, sotto la spinta della speculazione edilizia e senza la programmazione di servizi adeguati, fa scoppiare le scuole esistenti e rende inadeguate le baracche di legno che in molti quartieri hanno segnato l’emergenza degli anni cinquanta. La lotta per la costruzione di nuove scuole materne e dell’obbligo segna i primi anni settanta. Scioperi degli alunni, occupazioni simboliche, manifestazioni davanti alle scuole e nel centro della città, sono all’ordine del giorno.



La democrazia nella scuola

Genitori e cittadini dei quartieri si riuniscono spesso in assemblea per gestire le lotte per il diritto allo studio e per l’edilizia scolastica. Essi chiedono sempre di più che sia la struttura scolastica stessa il luogo dove discutere dei problemi riguardanti la gestione della scuola.

Anche gli insegnanti e il personale scolastico hanno bisogno di superare i limiti di una gestione burocratica e gerarchica della scuola. L’assemblea sindacale in orario di lavoro e la collegialità delle decisioni sono le richieste più diffuse.

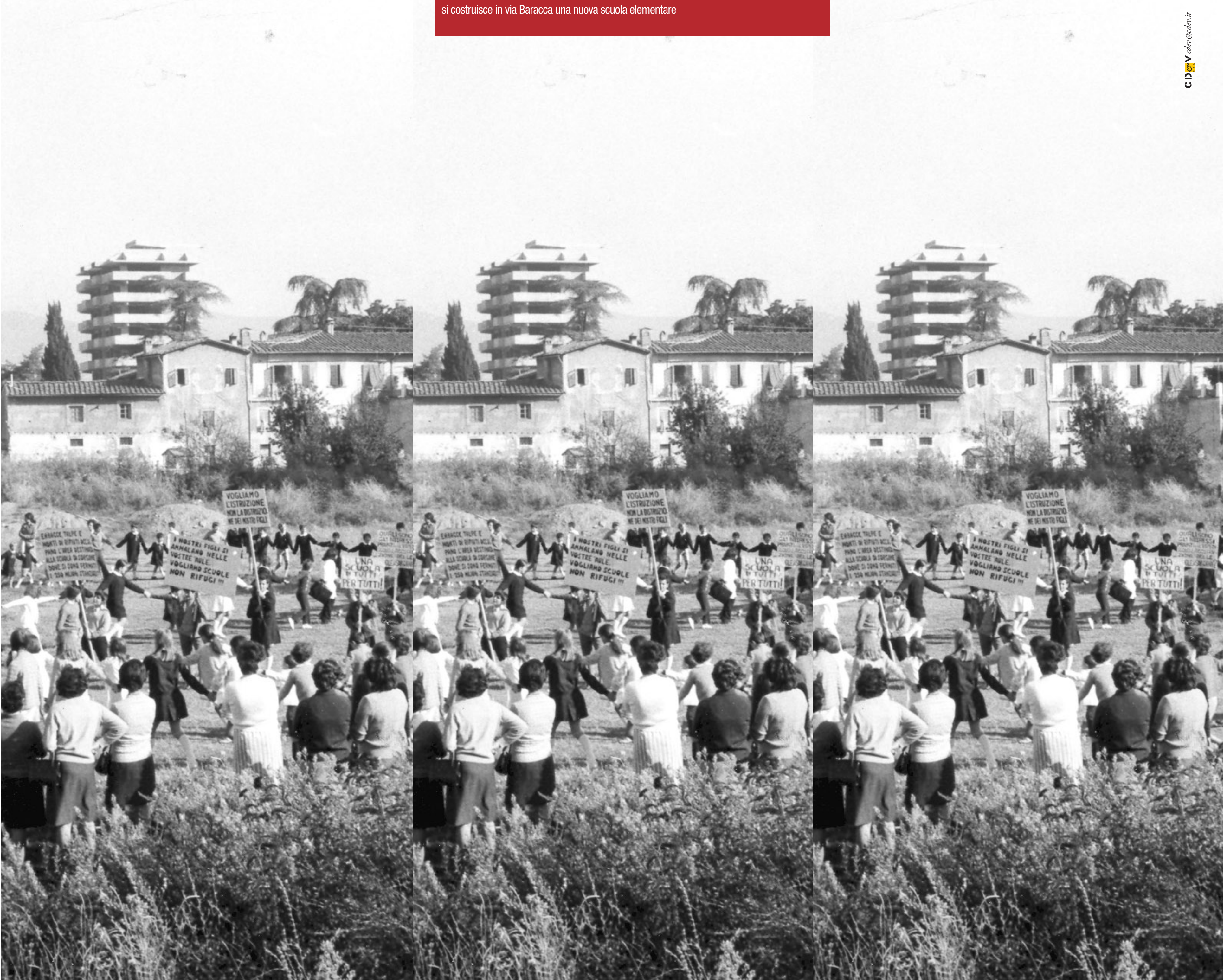


abolire



La Città che cambia

1971
si costruisce in via Baracca una nuova scuola elementare



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

Il libro “Scuola e Quartiere”

è un prodotto collettivo: non c'è il nome di nessuno, è stampato in proprio, è autofinanziato e gira l'Italia. Tanti sono i gruppi che fanno lo stesso lavoro politico nelle diverse città italiane. Nel giugno del 1970 a Firenze, presso la Casa del Popolo di Ponte a Greve, si tiene il primo, ed unico, **Convegno Nazionale di “Scuola e Quartiere”**.



Oltre i confini

“Scuola e quartiere” viaggia oltre i confini dell’area fiorentina. La diffusione del libro è di tipo artigianale, non passa attraverso le librerie, ma tramite la vendita durante le iniziative di presentazione ed il lavoro, certosino, di spedizione contrassegno. Si esaurisce così, nell’arco di pochi mesi, la tiratura della prima edizione (2500 copie). A far conoscere “Scuola e quartiere” contribuiscono gli articoli che escono su giornali e riviste: *Rocca*, *Generazione Zero*, *Il giornale dei Genitori*, *Inchiesta*, *Riforma della scuola*, *La famiglia e la scuola*. Il viaggio di “Scuola e quartiere” supera anche i confini nazionali: un “pezzo” sui doposcuola di Firenze esce anche in Germania su una rivista che si occupa di esperienze educative.



Il Convegno Nazionale

Al Convegno Nazionale arrivano persone da tutte le parti del paese e ciò mette in notevole difficoltà gli organizzatori che devono gestire, l’accoglienza di decine e decine di “ospiti” nelle proprie case, nelle Baracche e in altre strutture usufruendo a prezzo “politico” della mensa della Casa del Popolo di Ponte a Greve. Tutti gli ostacoli vengono superati e sul piano organizzativo si ha un pieno successo.



Le varie anime del Movimento

E’ nel Convegno che emergono le diverse anime del Movimento. A quella maggioritaria a Firenze, che si rapporta alle organizzazioni dei lavoratori per stimolare un’azione di massa volta a realizzare le riforme, se ne contrappongono altre due, alleate per l’occasione, assai presenti nelle altre parti d’Italia. Una che ritiene impossibile collaborare con sindacati e partiti in quanto “riformisti”, l’altra che imposta l’azione educativa su un classismo esasperato. Come afferma Benito Incatasciato nel suo libro “Dalla scuola al quartiere”: la “mistica classista rivoluzionaria” si collega alla “mistica classista scolastica”.

L’utopia nel quotidiano

“Scuola e Quartiere” è la storia delle esperienze molteplici e variegate che in comune hanno l’esigenza di vivere l’*utopia nel quotidiano* e che, attraverso il gioco dell’imparare e dell’insegnare, fondano relazioni paritarie, e non gerarchiche, tra le persone.

Note Urbanistiche

1976-80
a Sorgane e in via delle Murice all’Isolotto si apre una scuola materna



le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

NEI QUARTIERI: ... OLTRE IL QUARTIERE

Nel novembre del 1970 nasce il periodico “i quartieri”. Il giornale, espressione del Movimento di Base, riesce ad allargare il dibattito a livello della città e del comprensorio, tenendo aperto il dialogo fra la sinistra “parlamentare” e quella “extra-parlamentare”, in un momento di crescenti tensioni.

Il giornale si apre ad una feconda collaborazione con i Sindacati, l’Arci, le Acli, Magistratura Democratica, con le esperienze di base di altre città italiane e con gli Enti Locali. Dopo le elezioni politiche del 1972, la sinistra non avanza e il giornale conclude la sua esperienza. Ma la “lunga marcia attraverso le istituzioni” continua.



La storia del movimento

“La storia del movimento di “Scuola e Quartiere” a Firenze è significativa per più di un aspetto. In un senso essa è emblematica di uno stato d’animo collettivo delle nuove generazioni che esplode nel sessantotto e che si manifesta prima in una rabbiosa contestazione verso tutto l’apparato istituzionale (scuola in testa) e poi in una faticosa ricerca di “ruoli” e di “identità” all’interno del movimento di lotta in espansione nel paese; in altro senso essa rappresenta “l’altro versante” degli sbocchi politici, sociali e culturali che la contestazione giovanile raggiunse agli inizi degli anni settanta in Italia. Un versante per così dire “interno” alle organizzazioni storiche del movimento operaio e tutto teso alla ricerca di strumenti di intervento politico unitari, di forme aggregative funzionali alla costituzione di un largo fronte di alleanze sociali, alla creazione di nuove forme di “democrazia diretta” capaci di porre le “basi dell’autogestione popolare, elemento indispensabile per una strategia che intenda le riforme di struttura come fase di transizione al socialismo”.

Benito Incatasciato “Dalla scuola al quartiere” Editori Riuniti, aprile 1975

Le elezioni amministrative del 1970

Nelle elezioni del 1970 la sinistra non sfonda. Il cambiamento non è affatto vicino come sembrava. Si entra in una fase diversa. Occorre aprire un diverso rapporto con le organizzazioni sociali e politiche della sinistra e interagire con le assemblee elettive a tutti i livelli. A Firenze la sinistra di opposizione, PCI e PSIUP, riporta un buon risultato e alcuni protagonisti del Movimento di Quartiere vengono eletti. Altri assumono incarichi dirigenti nel Sindacato e nell’Associazione e nei Partiti.

Nel 1970 Luciano Bausi è ancora sindaco del centrosinistra. Lagorio è il primo presidente della Regione Toscana, con i voti della sinistra. Nel 1973 cade la Giunta Bausi, sempre sul bilancio. Subentra per pochi mesi Giancarlo Zoli, democristiano proveniente dal CTLN, che lascia il posto al Commissario Prefettizio Antonio Lattarulo.

Storia di un giornale

I Quartieri” è il mensile del Movimento Unitario di Base, la cui redazione opera presso il Circolo Ferrucci di via S. Agostino in Santo Spirito, sede anche del Coordinamento di Scuola e Quartiere, che continua la sua attività con il Bollettino di Collegamento. Si autofinanzia con gli abbonamenti e la vendita militante. In due anni raggiunge quasi mille abbonamenti. Il giornale rappresenta una svolta politica del Movimento che allarga la tematica oltre la scuola, coinvolge pezzi importanti dell’Associazione e del Sindacato (ARCI, ACLI, CGIL Scuola) e guarda verso forme di partecipazione che richiedono importanti trasformazioni istituzionali nella scuola e nei quartieri. Nella scuola è il momento delle lotte per l’edilizia scolastica e del potenziamento dei Comitati Genitori. La svolta non è condivisa da alcuni. Le Scuole Popolari esprimono le posizioni più antagoniste, l’occupazione della Regione da parte dei gruppi extraparlamentari, apre una discussione con il Consiglio di Fabbrica della Stice. La vicenda delle baracche di Rovezzano rivela una divergenza sostanziale di “linea”.



Il Sindacato e la Scuola

Per il 18 maggio del 1973 la Federazione CGIL-CISL-UIL organizza per la prima volta nella storia del movimento sindacale uno sciopero generale per la riforma della scuola. Uno sciopero non attuato perché alla vigilia il Governo sigla un accordo che corrisponde in larga misura alle richieste presentate dalle organizzazioni sindacali. Impegni precisi riguardo al diritto allo studio, alla riforma della scuola, al nuovo stato giuridico del personale scolastico, che saranno seguiti da provvedimenti legislativi e di bilancio. Il tempo pieno, i 25 alunni per classe, l’edilizia scolastica, la generalizzazione della scuola materna statale, gli organi collegiali, segnano una svolta profonda nella scuola italiana e nella società. La mobilitazione ha impegnato i lavoratori in migliaia di assemblee nei luoghi di lavoro. Analoghe assemblee si tengono in tutte le scuole dove per la prima volta gli insegnanti e tutto il personale amministrativo ed ausiliario discutono ed approvano il loro primo contratto collettivo di lavoro. Nello stesso periodo importanti categorie di lavoratori (metalmeccanici, tessili, chimici) conquistano le 150 ore.

Le donne della Confi

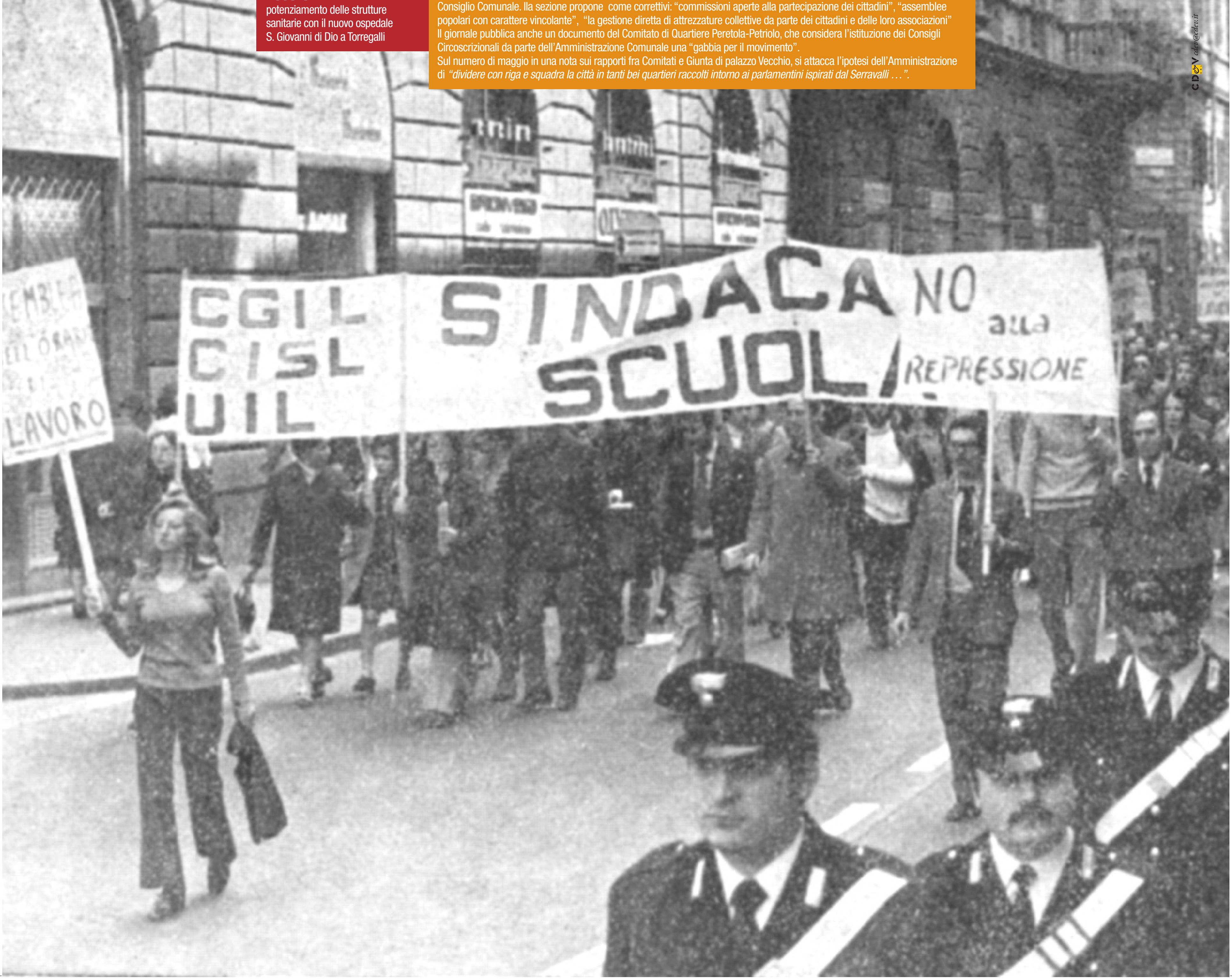
La lotta delle donne della Confi, una azienda di abbigliamento che fu occupata per mesi dalle lavoratrici per contrastare la sua chiusura, è una delle vicende più significative. La solidarietà dei quartieri della città si esprime in diversi modi e per lungo tempo grazie alla grande combattività espressa dalle lavoratrici e dal loro consiglio di fabbrica in forme a volte creative e culturalmente elevate.



Il Palazzo e la Città
Il Movimento e il Palazzo
La Città che cambia

1968-82
potenziamento delle strutture sanitarie con il nuovo ospedale S. Giovanni di Dio a Torregalli

Il giornale “i quartieri” nel marzo 1971, per stimolare la discussione pubblica un documento della Sezione del PSI di Bologna San Donato, in cui si critica il decentramento attuato dal Comune di Bologna perché i Consigli di Quartiere sono nominati dal Consiglio Comunale. Il documento propone come correttivi: “commissioni aperte alla partecipazione dei cittadini”, “assemblee popolari con carattere vincolante”, “la gestione diretta di attrezzature collettive da parte dei cittadini e delle loro associazioni”. Il giornale pubblica anche un documento del Comitato di Quartiere Peretola-Petriolo, che considera l’istituzione dei Consigli Circostrizionali da parte dell’Amministrazione Comunale una “gabbia per il movimento”. Sul numero di maggio in una nota sui rapporti fra Comitati e Giunta di palazzo Vecchio, si attacca l’ipotesi dell’Amministrazione di “dividere con riga e squadra la città in tanti bei quartieri raccolti intorno ai parlamentini ispirati dal Serravalle ...”.



le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

NEI QUARTIERI: DAI COMITATI AI CONSIGLI DI QUARTIERE

Nel 1972 il colpo di stato cileno scuote anche il nostro paese. Si avvia una nuova fase. I sindacati procedono sulla via del rinnovamento ed ottengono alcuni successi, ma aumentano anche le tensioni interne alla sinistra.

Nel '74 la vittoria dei NO al referendum sul divorzio è il risultato di un grande movimento dove le donne sono protagoniste.

A Firenze nasce una seconda generazione di Comitati di Quartiere, che dà vita ad un Coordinamento Cittadino.

Vengono aperte vertenze con Palazzo Vecchio.

Si avvia il confronto con i Partiti e l'Amministrazione su come dovranno essere i futuri Consigli di Quartiere.

Cresce l'impegno degli enti locali nei confronti della scuola.



Il Sindacato

"i quartieri" sviluppa una forte collaborazione con i Sindacati, con gli edili, i chimici, i sindacati scuola, i metalmeccanici, i tessili dando spazio soprattutto alle realtà di base e alle vertenze contrattuali.



Consigli di Fabbrica e Consigli di Zona

Sull'onda lunga del '68 e dell'autunno caldo del '69, si rinnova il Sindacato. I Consigli di Fabbrica, composti dai delegati eletti direttamente dagli operai a livello di linea o di reparto, con possibilità di revoca, sono la struttura alla base del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL, che si va costruendo con fatica e di cui la FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) è l'avamposto. Il Sindacato Unitario nei luoghi di lavoro ha la sua proiezione sul territorio, con i Consigli di Zona, a cui spetta di collegarsi con altri organismi e realtà e di aprire vertenze su una serie di tematiche, quali i trasporti, la casa, la sanità, la scuola.

A Firenze, alla fine del 1972, risultano costituiti 3 Consigli di Zona - Valdarno Aretino, Statale 67, Peretola Osmannoro; gli altri si costituiranno nel 1973 e nel 1974. Fra i più attivi è quello della Statale 67, sul cui territorio si trova la STICE, una delle fabbriche fiorentine più combattive. Con questo Consiglio il Movimento di Quartiere collabora e promuove iniziative e dibattiti.

Il referendum sul divorzio

Il 13 maggio 1974 si tiene il referendum con cui la Chiesa, la DC e il MSI intendono abrogare la legge che ha introdotto in Italia il divorzio.

Il NO all'abrogazione riporta, al di là di ogni aspettativa, il 59% dei voti. Il tentativo di riportare indietro l'Italia sui diritti civili viene sonoramente sconfitto. Si affermano le ragioni dei laici, ma anche di quei cattolici che si sono schierati per il NO.

Risulta determinante il NO delle donne, mentre comincia a diffondersi, e suscita discussione, il *pensiero femminista*, che sostituisce al concetto di azione per l'*"emancipazione femminile"* quello di lotta per la *"liberazione della donna"*.

Lotte per la casa e Autoriduzione

Ad opera di gruppi "extra-parlamentari", si susseguono in città, a partire dal 1971, occupazioni di immobili inutilizzati (in disuso o sfritti). Negli anni successivi avrà poi un notevole sviluppo il movimento per l'autoriduzione delle tariffe dell'ENEL, promosso anch'esso da gruppi della stessa area, e avversato, al pari delle occupazioni, dalla sinistra "parlamentare".



Il Movimento e il Palazzo La Città che cambia

Il "Bollettino di Collegamento dei Quartieri" del giugno 1974 affronta, fra gli altri temi, la questione del decentramento, criticando il fatto che la Commissione di Palazzo Vecchio non abbia ancora avviato una consultazione in proposito; informando sull'unico punto prodotto a quel momento dalla Commissione: l'articolo 17 riguardante le attribuzioni del Consiglio di Quartiere. Si propone invece, come materiale interessante, il nuovo regolamento del Decentramento, approvato poco tempo prima, dal Consiglio Comunale di Bologna, che prevede ancora la nomina e non l'elezione diretta ma accresce i poteri degli organismi decentrati.

1969-76

il nuovo Ponte all'Indiano ricongiunge le grandi viabilità ad ovest della città

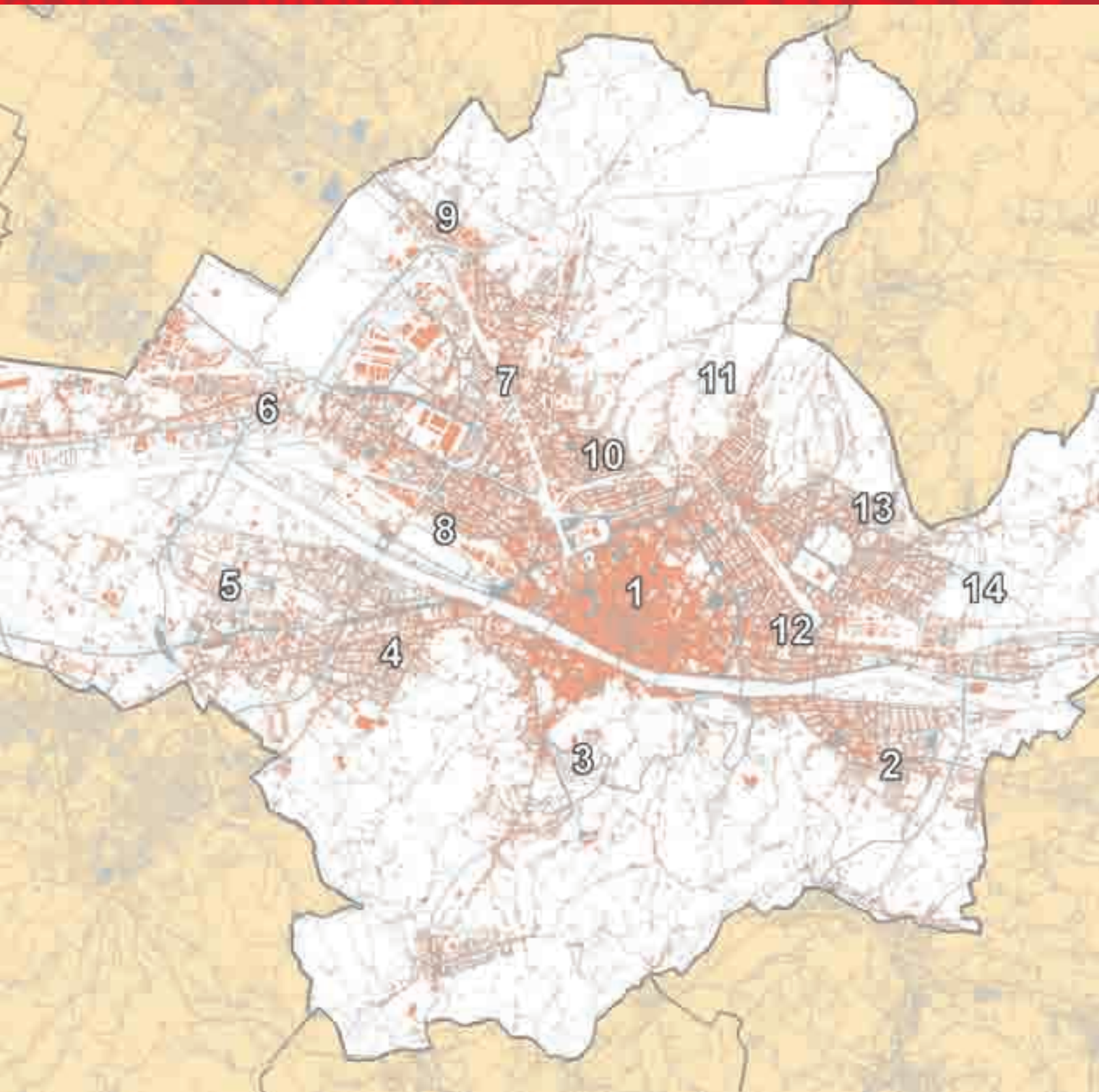


le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976

Nel 1975 le sinistre vincono le elezioni amministrative..
Nell'autunno le liste progressiste si affermano nelle prime elezioni degli Organi Collegiali nella scuola.
Il 26 novembre del 1976 a Firenze, per la prima volta in Italia, i cittadini eleggono i Consigli di Quartiere.

- 1. Centro Storico
- 2. Badua a Ripoli, Bandino, Gaviniana, Nave a Rovezzano, Ponte a Ema, Ricorvoli, Sorgane, Villamagna
- 3. Arcetri, Cassine del Riccio, Due Strade, Galluzzo, Porta Romana, S. Frediano, S. Gaggio, S. Niccolò, S. Spirito
- 4. Isolotto, Legnaia, Monticelli, Pignone, Soffiano
- 5. La Casella, Mantignano, Ugnano, Ponte A Greve, S.Bartolo a Cintola, S. Quirico, Le Torri
- 6. Brozzi, Novoli, Peretola, Quaracchi
- 7. Lippi, Ponte di Mezzo
- 8. Cascine, S. Iacopino
- 9. Castello, Il Sodo, Le Panche, Serpille, Tre Pietre
- 10. Montughi, Poggetto, Romito Vittoria
- 11. La Lastra, Le Cure, S. Gallo, Trespiano
- 12. Bellariva, Oberdan, Madonnone, S.Salvi
- 13. Campo di Marte, Salvatino, S. Gervaso
- 14. Coverciano, Rovezzano, S. Andrea, Settignano, Varlungo



Verso i Consigli di Quartiere

L'8 aprile del 1976 il Parlamento approva la legge n.278 "Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del Comune".
Il Consiglio Comunale di Firenze, già nel settembre 1975, ha nominato una Commissione Consiliare al Decentramento, che ha discusso i documenti programmatici da sottoporre ad una vasta ed articolata consultazione popolare: 24 assemblee popolari in diverse zone della città ed una serie di audizioni in Palazzo Vecchio delle rappresentanze di istituzioni, organizzazioni ed enti cittadini.
Dalla prima fase di discussione scaturiscono due progetti di regolamento istitutivo (di funzionamento ed elettorale), più una ipotesi di zonizzazione, su cui si apre un altro giro di consultazioni.
La Commissione è così in grado, a fine aprile, di licenziare un progetto di regolamento ed uno di zonizzazione, tenendo conto della legge nazionale approvata nel frattempo e delle osservazioni emerse nel corso della consultazione. Sono a favore i consiglieri del PCI, del PSI, del PDUP, esprimono riserve quelli del PSDI e del PRI, presentano emendamenti quelli della DC e del MSI.

Il 17 maggio 1976 la delibera viene approvata dal Consiglio Comunale: l'istituzione dei Consigli di Quartiere all'unanimità, con l'astensione del MSI, il Regolamento a maggioranza, 30 voti favorevoli, 2 contrari, 16 astenuti.
In luglio la Giunta stabilisce che le elezioni per i Consigli si tengano il 28 novembre e nomina una nuova Commissione Consiliare al Decentramento, presieduta dall'Assessore Giorgio Morales, con il compito di affrontare i problemi organizzativi.
Il 28 novembre si conclude il lungo, e partecipato, iter con l'elezione dei 14 Consigli di Quartiere.
Firenze è la prima città medio-grande d'Italia che attua la legge n. 278.
Il Movimento lascia una traccia all'interno delle istituzioni. Molte sono le sue indicazioni di cui si è tenuto conto. Non è passata invece, fra le forze politiche, l'idea di liste di programma e di movimento: le elezioni circoscrizionali si basano infatti sulle tradizionali liste di partito.
Comincia, comunque, con la realizzazione dei Consigli, una fase diversa, a livello istituzionale e di realtà di base, con nuovi interlocutori, nuove potenzialità, nuove difficoltà. Anche nei Quartieri si subiranno i contraccolpi della crisi della partecipazione.

Gli Organi Collegiali della scuola

Dopo l'accordo Governo-Sindacati sulla scuola nel maggio del 1973, il Governo ed il Parlamento approvano i Decreti Delegati, il supporto legislativo che definisce anche le modalità della democrazia scolastica. Gli Organi Collegiali della scuola, soprattutto a livello dei Consigli di Istituto, attuano la gestione sociale della scuola. I sindacati e la sinistra vedono i limiti di una rappresentanza ristretta ai genitori e non estesa ai cittadini e ai lavoratori, che in qualche modo solo nei Consigli di Distretto viene affermata.
Nell'autunno del 1975 le elezioni degli Organi Collegiali avvengono con una grande mobilitazione e una campagna elettorale diffusa e capillare, dove si misurano liste progressiste e conservatrici che si formano nel vivace dibattito sui temi della scuola.
La partecipazione è altissima, una grande esperienza di democrazia.
Le scuole della zona Ponterosso - Le Cure attuano in quel periodo una esperienza molto significativa di gestione della scuola, dove gli Organi Collegiali eletti assumono modalità e contenuti di una sperimentazione didattica proposta in collaborazione con le diverse istanze del Movimento di Quartiere.



Nel 1975 il comunista Elio Gabbuggiani, già presidente della Provincia, diventa sindaco grazie ad una forte avanzata del PCI. I socialisti lo appoggiano per tutta la legislatura. L'assessore socialista Giorgio Morales presenta nel '76 il regolamento applicativo della legge che istituisce dei Consigli di Quartiere.

Il Palazzo e la Città
Il Movimento e il Palazzo
La Città che cambia

1976-82
tra Firenze e Scandicci si costruisce il nuovo carcere giudiziario di Sollicciano

Il Movimento di Quartiere interviene nell'ampia consultazione che precede l'istituzione dei Consigli di Quartiere. Esso ritiene che i Consigli potranno svolgere un ruolo positivo se sul territorio continuerà ad essere attivo "un movimento ampio e davvero articolato, capace di elaborare, di stimolare, di promuovere iniziative e lotte".

Nell'elaborazione del Regolamento e della zonizzazione, si tiene conto di diverse indicazioni provenienti dalle realtà di movimento, ad esempio: un numero alto di quartieri, in modo da favorire la partecipazione dei cittadini all'attività dei Consigli, la previsione di Commissioni di lavoro composte da esponenti delle associazioni e degli organismi di base; l'attribuzione di compiti riguardanti i servizi socio-culturali presenti nelle relative zone.



Firenze conosce anni
oscuri e vive, come
tutto il Paese, i passaggi
drammatici che
intendono snaturare la
democrazia.

La Partecipazione
sembra quasi
scompare, ma è un
“percorso carsico”.

Firenze trae comunque
dal suo tessuto sociale
e culturale gli anticorpi
generati da una lunga
storia di partecipazione
democratica e di
autorganizzazione
popolare.

3 una storia che va lontano

le radici della partecipazione:
Firenze e il suo territorio

Una storia che va lontano

NEI QUARTIERI: L'ARCOBALENO DEL 2000: DAI CONSIGLI DI QUARTIERE VERSO IL NUOVO MUNICIPIO.

Nel 2002 il Social Forum Europeo sceglie Firenze. Firenze sceglie il Social Forum.

Il 10 novembre, a conclusione di un fitto programma di incontri e di confronti, un corteo di oltre un milione di

persone, che manifestano per la pace, percorre la città. I temi e le forme della nuova partecipazione invadono Firenze, che alla paura ed agli allarmismi contrappone l'accoglienza. “Un altro mondo è possibile”



Firenze e il Social Forum

Dal 6 al 10 novembre 2002 si svolge a Firenze il 1° Forum Sociale Europeo.

“... Firenze città della pace, ponte tra i popoli, patrimonio dell'umanità, è sempre riuscita a parlare al mondo... Noi che combattiamo contro la barbarie del neoliberismo e della guerra abbiamo per queste ragioni Firenze nel cuore... Sappiamo che Firenze non rinnegherà le sue tradizioni di accoglienza e di ospitalità e che saranno tantissimi i fiorentini che parteciperanno alle nostre manifestazioni e discussioni. Ci sentiremo cittadini di Firenze e ne saremo orgogliosi: perché siamo cittadini del mondo.”

Dalla lettera ai fiorentini dall'Assemblea del Forum Sociale Europeo, Barcellona 2002

“C'è un legame profondo tra l'ospitalità del Social Forum a Firenze e la storia sociale di questa città. Pezzi di storia tante volte dimenticati, rimossi o negati e altrettante volte riscoperti, ricuciti e integrati in nuovi cicli di lotta e speranza di cambiamento. Ci sono radici comuni tra i movimenti impegnati nella costruzione di un mondo fondato su valori condivisi di socialità, solidarietà e cooperazione, e coloro che nei momenti più alti della storia di questa città hanno alzato la testa, lanciato gesti di sfida, costruito processi di liberazione...”

Da "Firenze. Tracce di un'altra storia"

a cura di ARCI, Comunità dell'Isolotto, FIOM-CGIL, Fondazione Michelucci.

I nuovi movimenti

È sul finire del secolo scorso e nei primi anni del 2000 che hanno ripreso vigore i movimenti che non intendono accettare il mondo così com'è.

Proprio quando sembrava che avessero trionfato, in maniera definitiva, il “pensiero unico” e la globalizzazione imposta dai poteri dominanti, la partita si è riaperta.

Il “*movimento dei movimenti*” si è sviluppato con forza e nel suo flusso più ampio si sono intrecciati e contaminati: il movimento pacifista, ambientalista e delle donne; le realtà autorganizzate dei migranti; le associazioni anti-razziste, per i diritti delle minoranze; le organizzazioni dei lavoratori; gli “ultimi” della terra, che hanno cominciato ad organizzarsi ed a lottare insieme.

Il “*movimento dei movimenti*” non procede in modo lineare, incontra difficoltà ed ostacoli, si arresta spesso nel suo cammino, ma è alla sua capacità di rinnovare radicalmente la politica che sono affidate le possibilità di sopravvivenza del nostro pianeta, con la messa al bando delle guerre “preventive e durature” e degli atti terroristici, che si alimentano a vicenda, e dei cosiddetti “conflitti di civiltà”.

Un altro mondo è possibile: i nuovi movimenti stanno faticosamente cercando di cominciare a costruirlo.



Nel **1994** Mario Primicerio, docente universitario e già collaboratore di Giorgio La Pira negli anni '60, con la nuova legge elettorale, diventa sindaco alla testa di una coalizione di centrosinistra espressa dalla “Convenzione democratica”.

Nel **1999** gli succede Leonardo Domenici eletto con una maggioranza di centrosinistra. Egli si riconferma alle elezioni amministrative del 2004.

Il Palazzo e la Città
Il Movimento e il Palazzo
La Città che cambia

2000

iniziano a Novoli i lavori per il nuovo insediamento con il Palazzo di Giustizia, il parco, l'università e le residenze

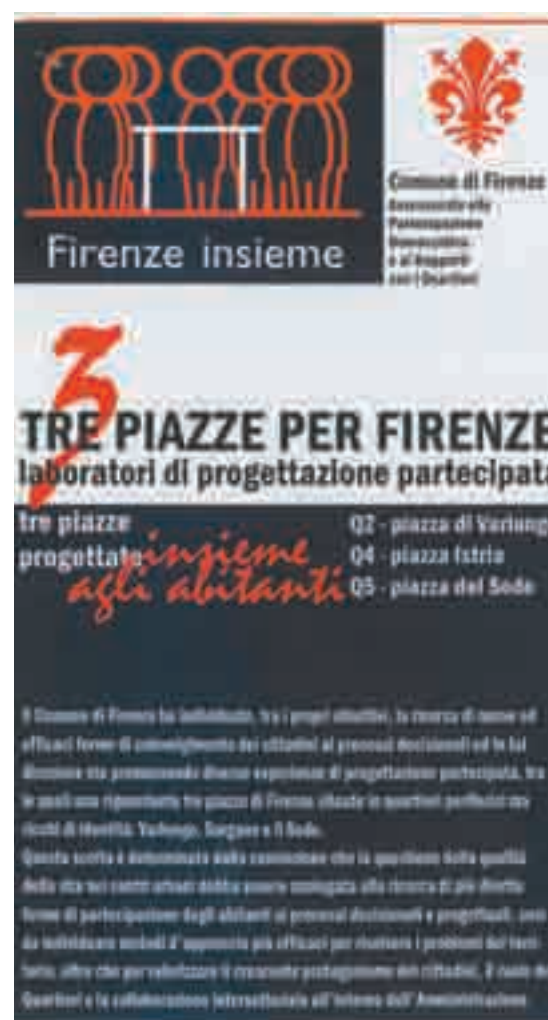
Le forme della partecipazione, nel corso degli anni, si sono profondamente modificate. Gli stessi Consigli di Quartiere fiorentini, alla fine degli anni 80, sono cambiati: da 14 sono stati ridotti a 5, sono state attribuite loro nuove deleghe, è mutato il rapporto con il territorio. In seguito, si è aperta anche la prospettiva delle municipalità, nell'ottica della città metropolitana. Le realtà di movimento, poi, con l'inizio del nuovo secolo, hanno raccolto le indicazioni - provenienti da Porto Alegre e da altre esperienze del Sud America - relative al Bilancio Partecipativo (una formula che si propone di coniugare “democrazia rappresentativa” e “democrazia diretta”), cercando di “rilanciarle” nel nostro contesto.

le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio

Una storia che va lontano

Nella città che cambia nascono anche nuovi conflitti. Si apre il confronto sugli strumenti di partecipazione, da adeguare ai processi di trasformazione urbanistica, sociale e culturale. Basti pensare alle persone che vengono a vivere qui dai Paesi del Sud e dell'Est del mondo.

Si cerca di andare "oltre il Novecento". Anche le istituzioni devono cambiare. I Consigli di Quartiere nati trent'anni fa non bastano più. **La città metropolitana e il nuovo municipio** sono gli strumenti possibili di una democrazia locale più partecipata.



Conflittualità e partecipazione

In città, nel corso di questi ultimi anni, sono emerse nuove contraddizioni e nuovi conflitti. Si sono avute iniziative e lotte sui temi ambientali, a tutela della salute e della vivibilità dell'area urbana; si è fatta sempre più drammatica la questione degli alloggi e si sono avute, con il sostegno del Comitato Popolare di Lotta per la Casa, centinaia di occupazioni di appartamenti ed edifici in disuso ad opera di persone senza-casa; si sono sviluppati interventi a sostegno dei diritti di cittadinanza di chi ne è ancora privo, in parte o totalmente (i migranti, i Rom...).

Le azioni per la difesa dell'ambiente e per la qualità della vita urbana, oltre che dalle organizzazioni ambientaliste, sono state condotte da Comitati, che, mossi su singoli obiettivi, si sono poi dati un Coordinamento Cittadino per affrontare insieme le questioni dello sviluppo della città, misurandosi su di esse con Palazzo Vecchio.

Sulla questione dell'area Longinotti e del nuovo Centro Commerciale della Coop, nel Quartiere 3, si è tenuto un referendum cittadino.

Nel contempo in alcuni Quartieri (particolarmente nel Quartiere 4 ed alle Piazze - Quartiere 5) si sono avviate sperimentazioni di Fondi Comuni per sostenere chi è in difficoltà, di Educazione al Consumo Critico, di Commercio Equo e Solidale, di Laboratori Scolastici.

Il Movimento delle Donne, dal canto suo, è sceso nuovamente in piazza sui temi dell'autodeterminazione e della laicità, aprendo anche un confronto con le istituzioni locali per l'introduzione al loro interno di strumenti quali i bilanci di genere, finalizzati al conseguimento di un'uguaglianza fra uomini e donne che resta ancora un obiettivo lontano. Il Comitato per la Difesa della Costituzione si è sviluppato in tutti i quartieri della città promuovendo anche, insieme ai sindacati, una manifestazione di notevole rilievo.

Dall'insieme di esperienze e di conflitti viene fuori con forza l'esigenza di efficaci canali e modalità di partecipazione: è attraverso di essi che la conflittualità, elemento vitale per la democrazia, può operare a livelli sempre più avanzati ed in un'ottica di evoluzione continua del rapporto fra Amministratori e Cittadini.

Una legge regionale per la partecipazione

La Regione Toscana ha avviato, all'inizio del 2006, un percorso partecipato per giungere ad una legge regionale sulla partecipazione. Con la collaborazione dell'Associazione della Rete del Nuovo Municipio, ha organizzato e continua ad organizzare incontri con tutti i soggetti interessati - amministratori locali, associazioni culturali e di volontariato, movimenti politici e sociali, realtà di base, università, singoli cittadini -, attraverso assemblee pubbliche, seminari, work-shop, dibattiti di vario tipo e dimensione.

Lo scopo è quello di dar vita ad uno strumento che, senza pretendere di imbrigliare ciò che è presente e vivo sul territorio o di annullare i conflitti, sia di stimolo ad una partecipazione più ampia e diffusa, dia canali di comunicazione a chi di solito è senza voce, incrementi l'uso di modalità partecipative, specie per i provvedimenti più importanti, da parte degli enti locali e della Regione stessa.

Da tutto questo lavoro dovranno scaturire, nel corso del 2007, le linee-guida della legge, da sottoporre poi, prima di essere portate nel Consiglio regionale, ad un secondo giro di consultazioni e di confronti. Tutto ciò al fine, come dice un'associazione francese, di "democratizzare la democrazia".

Istituzioni e base

Un segno preciso che coinvolge ormai la società e la chiesa è il distacco organico che separa le istituzioni dalla loro base prima, cioè dalla comunità civile e da quella religiosa...

Una frattura del genere non giova a nessuno, a nessuno giova questa contrapposizione tra la *politique d'abord* e il massimalismo di base.

Naturalmente la responsabilità del processo di degenerazione è dalla parte delle istituzioni, perché esse sono sprovviste per natura, di autonomia. Il loro senso è di interpretare, guidare e tradurre in operazioni di portata generale le esigenze che la base esprime.

Io sono convinto che non convenga voltare le spalle alle istituzioni in cerca di chi sa quale purezza: il potere è da quella parte e quando il potere è separato dalla comunità i processi di alienazione serpeggiano dovunque.

Molte utopie estremiste sono frutto appunto di questa alienazione...

Ernesto Balducci, da "I Quartieri" 1971

Firenze insieme

dal Programma di governo 2004 - 2009

Partecipazione

...Partecipazione significa un patto concreto con i fiorentini, per scegliere e decidere insieme, per verificare l'efficienza e l'efficacia dei servizi, per dare una risposta alla crescente domanda di partecipazione democratica...

...Va attivato un processo ampio e trasversale che deve vedere coinvolti tutti gli assessorati e che sarà articolato in specifici progetti...

Il nuovo ruolo dei quartieri

...Si tratta di potenziare il ruolo e la funzione dei quartieri nella loro attività di informazione e di servizi alle persone attraverso un deciso processo di decentramento di competenze e risorse...

Verso il Municipio

...E' necessario riformare l'assetto istituzionale, territoriale e amministrativo dei quartieri in funzione dell'identità, dell'erogazione dei servizi e della partecipazione operando concretamente per un ulteriore avvicinamento ai cittadini e per trasformarli in MUNICIPI.

La Città Metropolitana

...E' necessario andare oltre i confini comunali. La soluzione ipotizzata è quella di avviare la costituzione di una "unione dei comuni" dell'area metropolitana che abbia nella Conferenza dei Sindaci la struttura operativa in grado di anticipare la formale costituzione della Città Metropolitana e della relativa soluzione legislativa...

La Città che cambia

2006

si apre nel carcere di Sollicciano il Giardino degli Incontri, ultimo progetto di Michelucci



La città-tenda e la città-carcere

“ Opporre la “città-tenda” alla “città-carcere” significa per me creare forma e spazio per una città che non esiste ancora, ma della cui non-esistenza soffriamo tutti le conseguenze. La sfida che propongo alla città attuale è dunque la sfida di saper accogliere al suo interno i diversi di ogni tipo, non per dovere di ospitalità, ma come speranza progettuale. Solo a questo punto la sfida che propongo alla città di oggi potrebbe diventare “la sfida delle città” contro gli equilibri del terrore che si svolgono e si risolvono sempre al di sopra di ogni possibilità di decisione dei popoli. Il modello di una società civile che accetta dentro di sé il diverso come ipotesi positiva di cambiamento rappresenta di fatto una cultura superiore rispetto agli equilibri militari che ci sovrastano. La società del sospetto, dell’isolamento con cui sono regolate le nostre città rappresenta purtroppo un’agghiacciante analogia a quegli equilibri. ”

Giovanni Michelucci